



L'Alpino



Fedeltà
e speranza



IN COPERTINA

Luca Pantanali, vincitore del Premio fedeltà alla montagna, tiene in braccio il piccolo Samuele. Lo sguardo nella stessa direzione, un buon auspicio perché l'impegno in montagna continui.

(Foto di Pietro Malaggi)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 10 Il 38° Premio fedeltà alla montagna
- 14 Cerimonie in Russia nel 75° di Nikolajewka
- 20 Luigi Tomasi l'alpino più vecio d'Italia
- 22 Incontro con Bepi De Marzi
- 24 Come sta il Ponte degli Alpini?
- 26 Al San Matteo in ricordo degli skiatori
- 28 Alpini e fanti in pellegrinaggio sul Pasubio
- 30 L'omaggio ai Caduti del Tomba
- 32 Il 60° del monumento-faro sul Bernadia
- 34 Il mulo ferito
- 36 La tragedia del Vajont, 55 anni fa
- 38 Campionati di tiro a segno a Lucca
- 40 Protezione Civile
- 44 Nostri alpini in armi
- 46 Auguri ai nostri veci!
- 48 Alpino chiama alpino
- 50 Incontri
- 55 Dalle nostre Sezioni
- 63 Cdn e calendario manifestazioni
- 64 Obiettivo sul Centenario

14



28



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Giancarlo Bosetti,
Bruno Fasani, Roberto Genero

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410219
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 26 settembre 2018
Di questo numero sono state tirate 357.793 copie



Alpini, ponti dell'umanità

Quando si fa una inaugurazione è sempre il rito a prendersi la scena, com'è nella logica dei fatti. E con il rito irrompe, al seguito, tutto il fiume di convenzioni, fatto di saluti, ringraziamenti, dichiarazioni di intenti, scambio di omaggi. In qualche modo si ha l'impressione di sapere già in partenza quello che accadrà, come se il film che passa fosse un copione già visto e risaputo. Ero a Livenka il mese scorso quando l'Ana consegnava alla città il ponte che univa le due zone più importanti del Comune: Livenka, appunto, e Nikolajewka. Una benedizione per tutti, ma in particolare per quelle madri e nonne che ogni giorno dovevano guardare il fiume, estate e inverno, per portare i bambini a prendere il pullman per andare a scuola. Perfino il sole, che picchiava duro, sembrava voler dare colore alla già colorata fantasia di abiti e oggetti con cui i figuranti davano il benvenuto. Una fantasia iniziata il giorno prima, quando, nella piazza di Birjuč, si era firmato il Patto di Fratellanza tra la città di Brescia e quella di Livenka.

Era in questo contesto di gioiosa celebrazione che ho cercato di ascoltare qualcosa da portare a casa, nel serbatoio della coscienza, sganciato dall'ovvio del copione già visto. Alla fine sono due le schegge che mi sono rimaste dentro. La prima mi è venuta dal Presidente della Regione, politico raffinato e uomo di spessore. Terminando il suo intervento se n'è uscito con una frase che mi ha fatto sobbalzare. Dopo le tante cose riguardanti lo scenario socio-politico, ha chiuso dicendo testualmente: «E non dobbiamo dimenticarci di mettere Dio al primo posto». Erano parole che uscivano dalla bocca di un uomo nato quando ancora la religione in Russia era oppio del popolo e dopo non molto tempo da quando praticare la fede poteva costare la Siberia.

Ma in quelle parole e nel contesto del discorso in cui sono state pronunciate, erano piuttosto un principio fondativo, giusto per ricordare che una società senza valori grandi e oggettivi finirà per consegnarsi a quelli degli uomini, spesso tirati fuori dal cilindro dell'opportunismo per ragioni ideologiche ed elettorali. Senza dimenticare che a estromettere Dio dalla storia, si finisce per mettere qualche altro al suo posto. Pensavo questo e alle nostre millenarie radici cristiane, in un momento dove, per qualcuno, anche l'odore di incenso suscita qualche rigurgito di orticaria.

C'è poi una seconda scheggia che mi porto gelosamente nell'animo. A regalarmela il nostro Presidente. È stato il suo continuo proclamare la pace, come obiettivo primo del nostro essere alpini. Quasi un mantra che ha accompagnato ogni suo intervento in terra russa. Certo di pace parlano tutti e nella retorica di questo sostantivo si bagna anche certo pacifismo che odora di tutto tranne che di pace. Ma non era questa la pace del nostro Presidente, quanto il suo rimando continuo a rapporti umani capaci di sprigionare alleanze, collaborazioni, stima, fraternità... Quasi un programma di vita per la nostra associazione, in una fase storica in cui si tende a far dipendere la pace solo dalle scelte politiche o da iniziative che vengano dall'esterno. Soprattutto in un clima sociale in cui la rissosità e la contrapposizione la fanno da padrone. Sentimenti che rischiano qualche volta di infiltrarsi anche nel nostro vissuto alpino, magari amplificati dalla rete, usata spesso come strumento per colpire. Dire che la vocazione dell'Ana è una chiamata alla pace è qualcosa più di una speranza o di uno slogan retorico.

Bruno Fasani



lettere al direttore

TRENTA... TRIA

Ho un sogno: parafrasando il titolo del famoso discorso tenuto da Martin Luther King del 1963, mi permetto di scrivere queste righe ma, da subito, avverto che il mio intervento non sarà così impegnativo, anzi magari per stemperare un po' il clima spesso serio di tante lettere, sarà decisamente faceto. Mi riferisco all'Adunata dell'anno prossimo a Milano. Come da tradizione mi aspetto che in tribuna d'onore, oltre alle innumerevoli autorità, ci sia anche il rappresentante del ministero della Difesa Elisabetta Trenta e fin qui, nulla di nuovo. Il mio sogno infatti va oltre e prevede di invitare anche il ministro dell'Economia e del-

la Finanza, Tria, rigorosamente a fianco del ministro Trenta. Io sflerò come al solito al suono del Trentatré ma dalla tribuna mi appariranno Trenta-Tria! Non è magnifico?

Roberto Bucella - Brescia

Faceto e... birbante. Anch'io li aspetto. L'una per chiederle conto di cosa pensi davvero della naja e degli alpini, viste le esternazioni un po' maldestre cui si è prestata. Il secondo per ragionar di futuro tenendo conto dei cordoni della borsa. Poi decideremo noi se la loro è stata una marcia degna di un trentatré o soltanto una passerella giusto per timbrare il cartellino.

UN SOGNO REALIZZATO

Sono una persona con sclerosi multipla, in carrozzina da 15 anni. Il mese scorso in vacanza sulle Dolomiti bellunesi ho avuto l'immensa gioia di percorrere in cima al Lagazuoi il tratto che dal rifugio porta alla croce con la mia carrozzina. Non avrei mai immaginato di arrivare così in alto (m. 2.790) e godere di uno spettacolo unico. Ho saputo che per la realizzazione di questa via si sono alternati circa 400 alpini della Sezione di Treviso. Vorrei porgere a loro i miei commossi ringraziamenti per la meritevole opera e la sensibilità dimostrata nei confronti delle persone diversamente abili. Grazie a loro è stata per me una fantastica vacanza che sicuramente ripeterò il prossimo anno.

Francesco Veleno, Viterbo

Lo scorso mese, nel mio editoriale, raccontavo di un'esperienza simile cui io stesso ho partecipato nella bergamasca. È stata una esperienza che ha lasciato il segno in me, che riesco a camminare. Penso quali risonanze possa aver avuto in chi non ha il dono di muoversi autonomamente. Caro amico, tu hai toccato con mano cosa vuol dire camminare con le gambe del cuore degli alpini.

GUARDARE ALLA LUNA

A proposito della Preghiera dell'Alpino se ne sono dette tante, ma l'altra sera, in modo per certi versi irriverente, l'ho paragonata alle Sacre Scritture, nelle quali spesso si narra di eccidi, stermini, punizioni, azioni cruente. Ecco che quindi (don Bruno abbia pietà di me) l'esegesi biblica spiega le azioni di Nostro Signore e ci tranquillizza sulla Sua grandezza; parimenti, nel tentativo di una "esegesi alpina" sulla Preghiera, ho trovato in quei versi un significato di amore, di devozione completa all'Altissimo e a Maria, quel senso di affidamento a Loro degli affetti più cari; l'invocazione della Protezione Divina su se stessi e sugli amici di ventura (o, spesso, sven-

tura) in nome di un dovere e di una fedeltà alla parola data che purtroppo rimangono testimonianza del tempo in cui la Preghiera nacque. Ed è così che la Bandiera e la Patria diventano la famiglia, la società e le comunità in cui viviamo. Ma soprattutto le armi, le tanto discusse armi, non sono altro che le moderne armi della fratellanza, della solidarietà, dell'impegno, della generosità. Armi alpine.

Stefano Masau

Gruppo di San Giovanni al Natisone, Sezione di Udine

Caro Stefano, a prescindere dai contenuti che sono ovviamente diversi e diversamente vincolanti sul piano morale, la tua analisi è perfetta e intelligente. Le parole vanno analizzate e contestualizzate, per coglierne l'intenzione e il significato. A fermarsi alle singole espressioni, senza interpretarle, anche la Bibbia può diventare un manuale di incitamento alla violenza. Ma questo sarebbe come indicare la luna mentre qualcuno si ferma a guardare soltanto il dito. Purtroppo c'è anche chi fa questo.

PAROLE DA "VANGELO"

Un commento sull'editoriale "Opinioni non anonime" del mese di giugno. Ho letto e riletto questo brano per me vero, sincero, reale e ogni volta era una commozione ed una convinzione. Dovrebbe andare sui "media" e sui "social" perché merita essere letto e considerato. La dovrete inviare anche a tanti politici (compreso il ministro attuale della Difesa) e ad ex generaloni che in questi giorni straparano o su trasmissioni radio/televisive o con dichiarazioni sui quotidiani. Questo editoriale è una pagina da "vangelo" Ana.

Antonino Marcuzzi, Sezione di Udine

Caro Antonino, sai che qualcuno mi ha tirato gli orecchi dicendomi che non si devono pubblicare lettere anonime? A parte che sappiamo bene chi ha scritto il pezzo, ti dirò che forse è l'editoriale che più ha avuto seguito da quando dirigo il giornale.



BIRRA UFFICIALE DELL'ADUNATA DEGLI ALPINI.



 BirraForstBier

www.beviresponsabile.it
www.forst.it

Birra FORST ha accompagnato gli Alpini nella loro 91^a Adunata Nazionale.



PENNE NERE IN TV

Noto con dispiacere un gruppo di persone con il cappello alpino - potrebbero anche non essere alpini - gridare in uno spot di Italia1 (l'iniziativa si chiama "6 come 6", n.d.r.), con l'evidente intento di inviare un potenziale messaggio subliminale. Non so quali azioni si possano e si vogliono prendere per contestare tale spot, ma mi auguro che qualcosa si faccia al di là delle convinzioni politiche di ciascuno, dato che il suddetto canale è di proprietà di chi sappiamo.

Giorgio Giuseppe Zeni

Di per sé, il fatto che si servano dell'immagine degli alpini, se non è per deriderli, non è in sé negativo. In un corso che ho fatto a suo tempo sulla pubblicità, si diceva che gli operatori del marketing si servono spesso di immagini che riguardano persone, istituzioni o realtà che godono di stima nell'immaginario collettivo. È chiaro che se le immagini risultassero offensive, c'è sempre la possibilità di fare un esposto agli organi competenti.

UN APPELLO AI DORMIENTI

Ogni inizio d'anno sfoglio il nostro Libro Verde e non posso fare a meno di compiacermi nel constatare quante ore operative od elargizioni in denaro sono devolute per opere benefiche. A tutto questo, se mi è permesso, vorrei aggiungere le varie manifestazioni di solidarietà sommerse, che non sono ritenute di pubblico interesse e di divulgazione, ma attuate dai vari gruppi alpini. Mi riferisco, ad esempio, all'aiuto che viene offerto a coloro che conosciamo in prima persona, il vicino della porta accanto, un iscritto al Gruppo che si trova in difficoltà momentanea o persistente, persone alle quali cerchiamo, nel nostro piccolo, di agevolarne il momentaccio che stanno attraversando contribuendo in opere o con seppur modeste somme in denaro. Non ho voluto aggiungere questa precisazione per elogiare il nostro operato, ma per fare presente a quegli alpini dormienti che il loro attuale ruolo, iscrivendosi nei vari Gruppi, potrà avere ancora come sempre una valenza altruistica, calcolando anche che i soci sono in calo.

Renzo Ronchetti

**Capogruppo alpini Anzola dell'Emilia
Sezione Bolognese Romagnola**

Caro amico, tra gli alpini c'è una carità sommersa che non è visibile, né quantificabile, ma costituisce certamente linfa vitale per tener viva la qualità di vita del nostro Paese. Il bene pubblico fatto dall'Ana è soltanto il prolungamento all'esterno di un fiume carsico di opere buone. Se molti capissero lo spirito che ci anima, forse non solo i dormienti, ma anche tanti genitori potrebbero insistere con i loro ragazzi per farli partecipare alle nostre iniziative. Sarebbe una opportunità pedagogica importantissima, a rischio zero.

LEZIONE DI CIVILTÀ

Vorrei segnalare un gesto di grande umanità e fratellanza che ha commosso tutti i presenti. Mi trovo nel cimitero di Carpaneto Piacentino (Piacenza), ad un certo momento

vedo arrivare una quindicina di alpini con un cuscino di fiori con fascia tricolore e la scritta "Da Savioire all'alpino Paolo". Arrivati davanti alla tomba un'aquila d'oro ha dato l'attenti col grido "l'alpino è presente". Il segno della croce, la preghiera dell'alpino e poi un minuto di silenzio, il riposo e il rompete le righe. Sui volti di tutti si leggeva la commozione, compresi i passanti che hanno assistito all'intenso momento. Il fatto meriterebbe un po' di spazio per il senso di fratellanza che regna nel Corpo degli alpini. L'alpino in questione certamente sarà stato un grande compagno d'armi ed amico che non si dimentica facilmente. La delegazione di alpini proveniva da Savioire dell'Adamello in visita all'alpino Paolo Ballotta, classe 1912, deceduto nel 2004. Li avrei abbracciati tutti e salutati volentieri, grazie di esistere, viva gli alpini.

Giuseppe Fanti

Gruppo di Bettola, Sezione Piacenza

Ho provato qualcosa di analogo, che mi ha fatto scendere qualche lacrima, quando ho visto il coro dei congedati dell'Orobica recarsi al cimitero di Costalunga (Verona) a cantare per il loro fondatore, don Bruno Pontalto. Mi chiedevo in quella circostanza quello che forse tu stesso ti chiedevi al cimitero di Carpaneto Piacentino: riconoscenza, fraternità, spirito di Corpo? Tutto questo certamente. Aggiungerei: una grande lezione di civiltà.

IL PONTE DEGLI ALPINI

Sono un alpino e mi permetto di avanzare una semplice proposta, per dare un contributo per la sistemazione del Ponte di Bassano. Non ho mai messo piede sul Ponte, appena possibile lo farò, ma penso praticabile proporre una raccolta tra gli alpini per dare un aiuto alla ristrutturazione che mi pare sia necessaria. Ad esempio proporre a tutti noi alpini con le giuste modalità di donare singolarmente una cifra, magari fissando un minimo ad esempio di dieci euro, che consentirà di dare un contributo significativo.

Edo Milanesio

Caro Edo, il problema del ponte non è di tipo economico ma burocratico. E comunque troverai tutto nel pezzo che abbiamo dedicato a questo famoso monumento, qualche pagina più avanti.

QUALE FUTURO?

I reparti alpini impegnati sui vari fronti si sono comportati sempre con onore, hanno difeso posizioni strategiche dando esempi di coraggio e patriottismo, hanno ceduto solo quando ogni sforzo era divenuto inutile. I reparti decimati sul campo erano in ritirata. In Russia la caccia al nemico in fuga ci ha dato quella pagina gloriosa ma dolorosa da ricordare e trasmettere alle generazioni future poco attente ai sacrifici dei loro padri. Dalla Grecia i fatti raccontano una storia ancora più grave, l'affondamento del Galilea è stata una brutale azione di vendetta verso reparti sulla strada del rientro in Patria. Questi due fatti dolorosi non ci lasciano serenità nei comportamenti futuri dell'umanità. Forse finiranno, Dio ci aiuti, le battaglie sui campi, ma le guerre continuano sui tavoli politici ed economici, dove senza risparmio di scorrettezze

e vendette, si affrontano guerriglie che una globalizzazione poco attenta alle esigenze dell'umanità dividerà ancora i popoli. Fatte queste considerazioni le chiedo: sarà ancora un "nemico" vincitore sui mercati internazionali a vendicarsi? Dovremo ancora assistere a rincorse vendicative o affondamenti di piroscafi? L'esempio tragico degli alpini mi suggerisce attenzione alle vendette che potrebbero affrontare sulla strada le future generazioni. Cosa ci può suggerire la sua profonda esperienza umanitaria su questo tema?

Pietro Simeoni
Gruppo Ospedaletto, Sezione Gemona

Le guerre partono sempre da lontano, quasi sempre da fattori culturali più che economici. Chi studia la storia sa che è così. E le guerre, come tutte le inimicizie, crescono senza far rumore, lambendo le coscienze e le menti, fino a convincerle che è bene farle. Che è bene diventare uomini contro. Che l'altro è qualcuno da cui difendersi. Ecco perché bisogna esagerare nel difendersi contro quello che talvolta può sembrare buonsenso, ma che è solo foraggio per un futuro senza armonia.

IL MARTIRE SCLARANDI

Leggio molto volentieri la pubblicazione trimestrale "Noi del Lager", bollettino ufficiale dell'Anei, Associazione Nazionale ex Internati. Posso dire che è composta molto bene e spazia su tutta la Storia dell'Italia con articoli che riguardano il passato e l'attualità. Nel numero 1-2, Gennaio-Giugno 2018, a pagina 37, c'è una recensione su Renato Sclarandi, giovane sottotenente degli alpini ucciso nel campo di prigionia di Hammerstein (Polonia). Il 22 aprile 1944 un soldato tedesco gli sparò un colpo di pistola, colpendolo alle spalle, mentre portava delle ostie da consacrare nella cappella improvvisata in infermeria dove l'indomani si sarebbe celebrata un'eucarestia. Non mi risulta di aver letto su altra stampa, compreso *L'Alpino*, di questo giovane martire che anche prima del militare si era distinto nell'impegno per una società nuova in Italia. Non vorrei che questa omissione fosse dovuta al fatto che si continui a scoprire sempre più Beati nel Corpo degli alpini e quindi perdessimo la fama di "duri" e qualche volta di "sgrana moccoli" per assumere quelle di santi.

Gianni Galbero
Gruppo di Ca' degli Oppi, Sezione Verona

Non conosco questo martire e vedrò di approfondire meglio. Comunque tranquillo. I beati e i santi non ci offuscano, perché poi i veri forti sono loro, con la forza del loro esempio. Recitare la parte dei duri, tante volte è solo un darsi botta in mancanza di ragionamenti e sgranar moccoli è far ricorso al vocabolario dell'emozione quando non si conosce l'uso delle parole.

ASSOCIAZIONE GRUPPO RICERCA

Non ho fatto il militare. Mai marciato, mai fatto un turno di guardia, mai vissuto in una caserma. Eppure mi sento un alpino esattamente come voi. Vi guardo con ammirazione

e non nascondo, con un filo di nostalgia. Sì perché il non aver svolto il servizio militare rimane tutt'oggi forse l'unico vero rimpianto nella mia vita. Ci ho provato come volontario, nel 2006. Purtroppo a causa di un problema legato ad un orecchio mi hanno rispedito a casa, ma questa oggi è una storia ormai vecchia. Non mi sono dato pace però, volevo a tutti i costi servire la mia Patria ed allo stesso tempo volevo farlo in un modo che potesse essere d'esempio per i tantissimi giovani, così il primo gennaio 2014 ho fondato con l'amico d'infanzia Dennis Bonometti l'Associazione Gruppo Ricerca. Tale Associazione ha come scopo principale il mantenimento della memoria storica dei fatti inerenti alla Grande Guerra, patrimonio universale dell'intera collettività. Essa studia e ricerca sui principali teatri montani le testimonianze che ancor oggi giacciono sotto i nostri piedi, riportandoli alla luce e mettendoli a disposizione della popolazione attraverso mostre ed esposizioni. Da allora questa è la mia unica vera e grande passione. Ogni giorno è dedicato allo studio e alla ricerca di testimonianze e tracce dei nostri soldati, in particolare quelle degli alpini. È da lì che ho iniziato a marciare: prima su una cima, poi su un'altra, attraverso valli infinite, giù per canali ripidi come lastre di ghiaccio e lungo le immense pietraie che un secolo fa videro cadere migliaia e migliaia di soldati italiani. Monte Grappa, Monte Pasubio, Monte Ortigara, sono presto divenute mete familiari e rispettate. Oggi sono circa 1.400 i punti gps salvati sul mio telefono ed ognuno di essi rappresenta un luogo sacro per me. La passione per il Corpo degli alpini è nata e si è rafforzata con gli anni: più leggevo le pagine dei diari di questi eroici battaglioni e più vedevo in loro non solo semplici soldati o graduati, ma veri e propri esempi di vita. Lo spirito di fratellanza, il valore del sacrificio, l'orgoglio patriottico sono solo alcuni dei valori intrinseci di un alpino. Combattente o congedato poiché un alpino lo riconoscerai anche quand'egli sarà divenuto vecchio. Voi rappresentate per me quello che io non sono riuscito ad essere. Siatene fieri come io lo sono di tutti voi e come lo sono di tutti gli alpini Caduti. Siatelo oggi più che mai poiché questo mondo sta piano cancellando le tracce incise con le sofferenze ed i sacrifici dei nostri predecessori. Io ho scelto di dedicare la mia vita per far vivere le loro memorie, in questo credo e questo farò per il bene dell'Italia. Viva il Corpo degli alpini!

Paolo Campanardi, Toscolano Maderno (Brescia)

Tu sei a modo tuo un grande innamorato. Ti auguro una santa bigamia, accanto ad una compagna altrettanto innamorata. Di te e dell'alpinità. Non necessariamente degli alpini!

COSE DA ALPINI

Io e due amici alpini con un Gruppo della nostra zona siamo stati all'Adunata del Triveneto a Vittorio Veneto. È stata una bellissima Adunata, favoriti da una giornata di sole splendido, una città accogliente sotto tutti i punti di vista per l'organizzazione e il calore umano che si respirava. Di quelle giornate che metti nello zaino della tua memoria e nonostante vadano in fondo poi le ritrovi sempre. Al ritorno era d'obbligo una fermata a Bassano del Grappa, siamo passati sul

LETTERE AL DIRETTORE

ponte (il nostro ponte) e siamo scesi nella piccola stradina per poter vedere il ponte nella sua magnificenza. Eravamo seduti sul muretto per farci una foto, si avvicina un signore che stava parlando al cellulare, ci dice che ha in linea uno che ci vuole salutare, ha visto il cappello, era un alpino che dopo il servizio militare è emigrato in Argentina aveva 80 anni, ci ha salutato, abbiamo parlato un poco ci ha raccontato un po' della sua vita ha voluto sapere di dove siamo e dove siamo andati. In quel momento ci siamo sentiti più alpini del solito e non nascondo che al momento di salutarci c'era un po' di commozione sia da parte nostra che da parte del vecio alpino dall'Argentina.

**Elio Lorenzo Bernardino,
Gruppo di Torri del Benaco, Sezione Verona**

È proprio vero che le grandi emozioni fioriscono sempre da cose piccole e impreviste.

IL DOPPIO PASSAPORTO

Ultimamente e sempre più spesso si parla di concedere il doppio passaporto ai cittadini di lingua tedesca. Il prossimo passo quale sarà, restituire tale pezzo d'Italia all'Austria? Ci siamo dimenticati di tutti quelli che hanno dato la loro vita e qui mi riferisco ad alpini e forze dell'ordine. Quelli che accetteranno la doppia cittadinanza non sono italiani e come tali gli si dovrà togliere il passaporto italiano e tutte quelle agevolazioni che finora hanno ignobilmente goduto. Sempre più spesso quando vado in vacanza in Alto Adige mi sento straniero in Patria. Cosa pensa di dire o fare l'Ana su questo argomento? Mi sembra che per i nostri politici, attuali e precedenti questo non sia un problema. Chiedo scusa per questo sfogo.

**Bruno De Simone
Gruppo Borgo San Pancrazio, Sezione Verona**

Tranquillo, caro Bruno. Un recente servizio fatto intervistando la popolazione austriaca ci ha confermato che loro del doppio passaporto non vogliono neppure sentir parlare. Che questo faccia gioco a qualche politico in cerca di voti è un dato di fatto. Che la realtà sia altra cosa è altrettanto vero.

LA RIVALUTAZIONE DEL MIGRANTE

Sono un alpino che dal 2015 fa volontariato per un mese all'anno nella Repubblica Centrafricana, un Paese in grosse difficoltà (il secondo Paese più povero del mondo), sempre con il cappello alpino in testa, come avevo iniziato durante la missione della cp. Guastatori di Trento, al comando del ten. col. Renna. Sulla base di questa mia esperienza mi sento di fare alcune considerazioni.

I mondiali di calcio sono stati vinti dalla squadra più cosmopolita, nella quale erano 10 i Paesi rappresentati da figli di immigrati di origine africana, con solo 4 autoctoni francesi in finale; sotto un certo aspetto è stata la cosa più bella, perché sono stati 10 i Paesi che hanno festeggiato la vittoria di questi

mondiali. Questo sarà il futuro, l'evoluzione anche in tutto il resto: economia, politica, razze, ecc. Chi pensa di contrastare questo cammino con decisioni contro i diritti umani, con scelte che a volte rasentano il genocidio ha già perso in partenza. Io non ci sto a far parte di coloro che fra 50 anni saranno giudicati come noi oggi giudichiamo i nazisti, perché questi migranti fra 50 anni non solo saranno riabilitati, ma faranno parte delle classi dirigenti europee, così come oggi hanno vinto i mondiali di calcio. La gente dovrebbe capire, non dar retta a quei politici capaci solo di creare scontri con la loro retorica violenta, urlando slogan e parole contro i più deboli (vorrei che qualcuno mi spiegasse che differenza c'è tra chi muore di fame per motivi economici e chi per motivi di guerra: sempre di fame si muore), mentre mi sta bene quando si fa la voce grossa contro i politici europei. Contro i poteri forti, invece, qualcuno non urla mai.

**Sergio Ganora
Gruppo di San Giorgio Monferrato,
Sezione di Casale Monferrato**

Caro Sergio, ho tagliato a metà la tua lettera, per toglierle quella parte esemplificativa che rischiava di essere contestata da molti lettori. Ma quello che tu scrivi è una delle cose più belle che ho ricevuto. Nella tua riflessione c'è la lungimiranza dell'intelligenza vera, c'è il realismo di chi valuta i fatti per quello che sono, c'è l'umanità di chi ha imparato che i problemi della storia si risolvono riconoscendo i diritti, non chiudendosi a godere egoisticamente i privilegi.

I DUE PRESIDENTI

Vorrei esprimere a te e alla redazione i miei complimenti per la bella foto di copertina del numero di luglio a ricordo dell'Adunata di Trento. Non avreste potuto scegliere meglio. Lo sguardo gioioso del nostro Presidente e quello intenso e sorridente del Presidente Mattarella rivelano d'acchito la profonda stima che intercorre tra i due presidenti. Siamo fieri di avere l'uno alla guida dell'Associazione e l'altro alla guida del Paese.

**Beppe Orsello
Gruppo di Montà, Sezione di Cuneo**

Sono due galantuomini. Ed anche due condottieri. Con stile diversi, ma stanno davanti col coraggio di prendersi le responsabilità senza paura del giudizio altrui.

IL 3 NOVEMBRE PER LA FINE DELLA GRANDE GUERRA

In occasione delle commemorazioni per il centenario della fine della Grande Guerra, gli alpini renderanno omaggio ai tanti giovani che hanno donato la vita, con una cerimonia presso i monumenti ai Caduti siti in tutte le municipalità dove è presente un Gruppo Ana. All'appuntamento in programma il prossimo 3 novembre alle ore 19, si auspica la partecipazione della cittadinanza accanto agli alpini e alle autorità locali.



www.anashop.it



Prodotti Made in Italy
in metallo, tessuto ed ecopelle



Gadget, idee regalo
e oggettistica

Abbigliamento, accessori
e linea esclusiva
con materiali tecnici



INFO@ANASHOP.IT

GIEMME
OFFICIAL MERCHANDISE

GIEMME S.r.l. Via Cuneo, 33
10044 Pianezza (TO) tel 011.2344400

Passione



Luca Pantanali col piccolo Samuele.

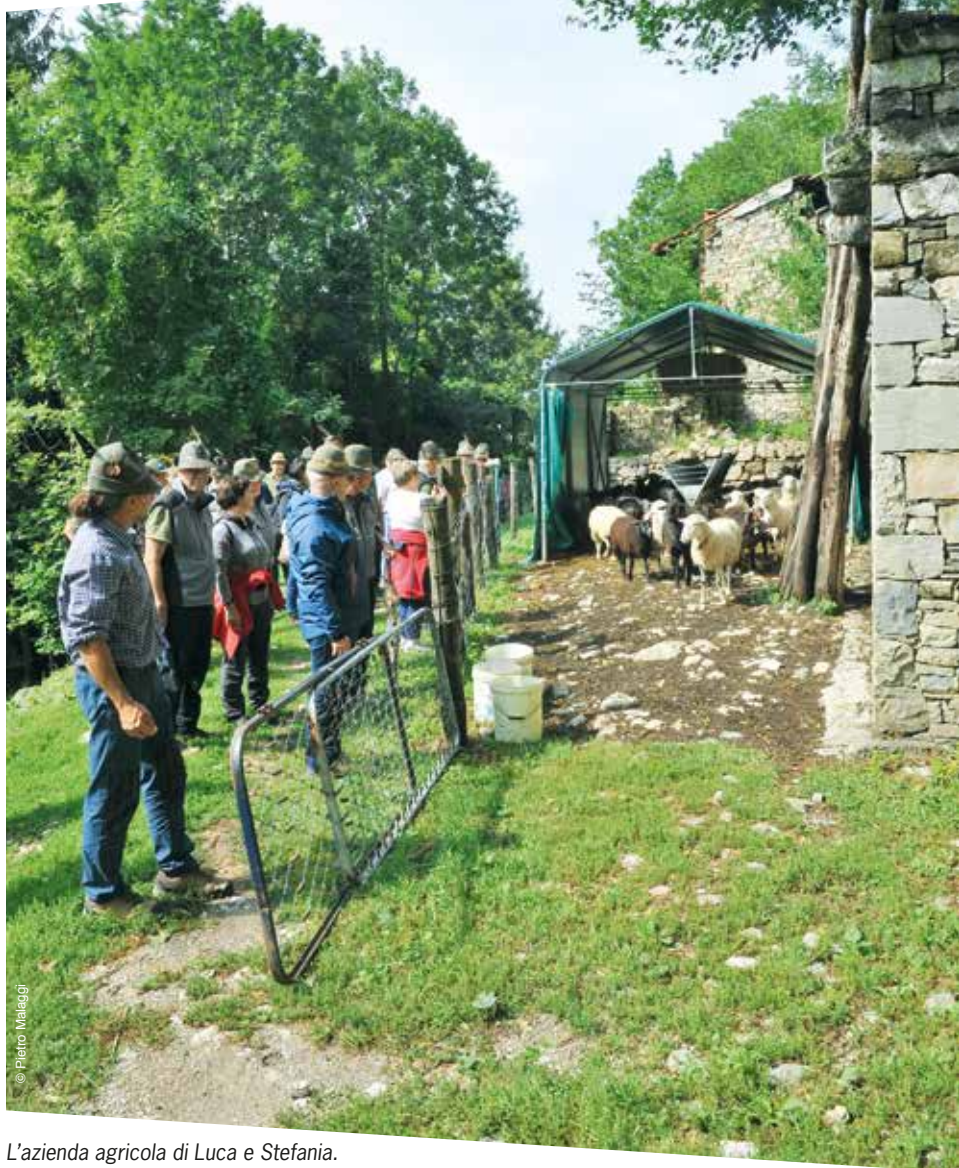
e rinascita



di
**CLAUDIO
SIMIZ**

Nel Comune di Faedis, dove la pianura friulana lascia il posto alla montagna con il suo territorio aspro, difficile, seppur di una bellezza straordinaria, a 684 metri sul livello del mare si trova Clap, un minuscolo borgo incastonato tra il verde selvaggio dei boschi. Le migrazioni prima, il terremoto del 1976 e il desiderio di una vita più agiata poi hanno dato vita ad un lento ed inesorabile spopolamento che ha fatto di Clap un luogo disabitato, accomunato nella sorte ad altri borghi della montagna friulana e non solo. Ma la speranza, si sa, è l'ultima a morire.

Nel 2007 l'alpino Luca Pantanali, attratto dalla vita all'aria aperta, dal contatto con la natura e dall'amore per gli animali, ha deciso di lasciare la pianura di Zuliano, suo paese d'origine, per trasferirsi proprio a Clap e dare così inizio ad una bella storia e concretezza ad un sogno. Nato ad Udine il 30 settembre 1978, Luca, dopo aver conseguito il diploma presso l'Istituto Agrario è partito per il servizio militare che ha assolto nel battaglione alpini paracadutisti Monte Cervino. Ritornato alla vita civile, Luca ha iniziato a lavorare nel negozio di ferramenta di famiglia ad Udine scontrandosi però ben presto con la monotonia di un'occupazione che poco aveva a che vedere con la sua indole e la sua vera passione. Da qui la decisione di cercare un luogo in montagna dove avviare un'attività agricola e vivere in libertà del frutto del suo lavoro. Il destino prima lo ha portato a Clap, dove ha comperato due vecchie stalle da ristrutturare e vari terreni e poi,



L'azienda agricola di Luca e Stefania.

ancora più benevolo, gli ha fatto incontrare Stefania Mattielligh che non ha esitato a seguirlo nel piccolo borgo per condividere il suo sogno. Dalla coppia è nato Samuele il cui arrivo è stato un segno di speranza per l'intera zona montana, speranza oggi confermata dall'imminente arrivo di un altro bebè. Nonostante i non pochi ostacoli burocratici, Luca e Stefania sono riusciti

ad avviare un'azienda agricola che permette loro di vivere grazie alla vendita di carni e insaccati di produzione propria, dei prodotti dell'orto, strappato con tenacia alla montagna, della legna da ardere e con la gestione di un bell'agriturismo. Per aver scelto di andare a vivere in montagna, per la dedizione al proprio lavoro, per aver saputo coinvolgere la sua giovane famiglia e per



Il Consiglio Direttivo Nazionale in visita all'alpeggio, Luca Pantanali e il Presidente della Sezione di Cividale del Friuli Alberto Moretti. Alle loro spalle la casa in cui Luca e Stefania vivono.



Le tre generazioni dei Pantanali.

aver riportato alla luce con un atto di coraggio e di passione le bellezze non comuni di un angolo montano dimenticato, l'alpino Luca Pantanali, socio del Gruppo di Canebola, Sezione di Cividale de Friuli, è stato insignito del "Premio fedeltà alla montagna", prestigioso riconoscimento assegnato dall'Ana che in tre parole alpini, fedeltà e montagna sintetizza il nostro essere e riconosce la volontà di non abbandonare ma, al contrario, salvaguardare e valorizzare con intelligenza e passione l'ambiente montano.

La festa per Luca è stata quella di un'intera comunità, e dell'intera famiglia alpina per la quale, si sa, non esistono confini territoriali. Nonostante il meteo poco benevolo, il sabato mattina un buon numero di alpini si è ritrovato a Canebola dove il locale Gruppo Ana, guidato da Andrea Petrih, festeggiava l'80° anniversario di fondazione per poi trasferirsi nel vicino borgo di Clap, dove Luca Pantanali ha illustrato la sua attività fatta di impegno e sacrifici ripagati da molte soddisfazioni e da una qualità della vita appagante.



Michelino Giordano, vincitore della scorsa edizione del Premio fedeltà alla montagna, consegna la radice, simbolo del premio, a Luca Pantanalì.

La festa è proseguita poi a Faedis dove, alla presenza del Presidente nazionale Sebastiano Favero, sono stati proiettati due filmati che hanno illustrato la bella storia di Luca e il territorio in cui si svolge.

Il giorno successivo la cerimonia ha raggiunto il suo culmine con la Messa celebrata dall'arcivescovo di Udine Andrea Bruno Mazzocato, la sfilata e la premiazione. Il Labaro dell'Ana era scortato dal Presidente Favero e da

molte consiglieri nazionali, numerosi i vessilli e i gagliardetti provenienti da Sezioni e Gruppi di varie parti d'Italia, come numerosi erano i vincitori delle precedenti edizioni del Premio. Favero ha quindi consegnato la pergamena e l'assegno a Luca Pantanalì; con loro sul palco il vice comandante della Julia, col. Andrea Piovera, l'assessore regionale Sergio Bini, il sindaco di Faedis Claudio Zani e, naturalmente, l'entusiasta presidente della Sezione Ana di Cividale Alberto Moretti.



Il Presidente Favero consegna il premio a Luca Pantanalì. Sul palco, da sinistra, il vice Presidente Ana Mauro Buttigliero, alle sue spalle il vice comandante della Julia col. Andrea Piovera, l'assessore regionale Sergio Bini, il sindaco di Faedis Claudio Zani e il responsabile della commissione Premio fedeltà Antonello Di Nardo.

© Luigi Rimato

© Pietro Malagoli

A 75 ANNI DALLA RITIRATA

Bol'shoye s

grazie tante alpini!



di
**MASSIMO
CORTESI**

Parafrasando la celebre frase di Neil Armstrong al primo passo sulla Luna potremmo dire “un piccolo ponte per un grande messaggio”.

Il “Ponte dell'amicizia” adesso collega le due sponde del fiume Valuij, sostituendo quello, ormai irrecuperabile, che gli alpini attraversarono per “tornare a baita” dopo aver sfondato l'accerchiamento sovietico a Nikolajewka. Un ponte: per sua intrinseca natura destinato ad unire le sponde come le genti.

In una giornata caldissima, il 14 settembre, oltre duecento alpini, coi loro famigliari, si sono mescolati alla popolazione di Livenka/Nikolajewka, assiepandosi sulle brulle scarpatine e lungo il letto del piccolo corso d'acqua, per partecipare alla cerimonia di inaugurazione. Una cerimonia che i russi hanno preparato con cura, con coro di donne in costume, cadetti della scuola militare e ragazzini in bicicletta che sono stati i primi a passare sulle nuova struttura, messaggeri di pace verso il futuro.

Gli alpini erano rappresentati al massimo livello, col Presidente nazionale Sebastiano Favero, il Labaro scortato da una folta delegazione di consiglieri nazionali, e il gen. Claudio Berto, comandante delle Truppe Alpine. Per i russi le autorità locali al completo, coi presidenti della regione, della provincia e il sindaco di Livenka Polina Andreevna Ceban. È stata proprio la prima cittadina russa a siglare col presidente Favero il documento di consegna del ponte, poco prima del classico taglio del nastro, affidato sempre a lei, a Favero e al gen. Berto.



UN PONTE TRA PASSATO E FUTURO

pasibo alpini!

Il saluto festoso dei bambini agli alpini, durante la cerimonia all'Asilo Sorriso.





«МОСТ ДРУЖБЫ» альпийских стрелков

Возведен Национальной ассоциацией альпийских стрелков Италии в память о советских и итальянских воинах и гражданских лицах, павших в годы Второй Мировой войны, а также во имя укрепления российско-итальянской дружбы и сохранения мира на Земле.

Ливенка (Николаевка), 14 сентября 2018 года

«PONTE DELL'AMICIZIA» degli ALPINI

Realizzato dall'Associazione Nazionale Alpini d'Italia per ricordare e onorare la memoria di tutti i Caduti italiani e russi (sovietici), soldati e civili, nella Seconda Guerra mondiale, per rafforzare l'AMICIZIA italo-russa e mantenere la PACE e la LIBERTÀ in tutto il Mondo.



Il ponte degli alpini per l'amicizia poco prima dell'inaugurazione e, sopra, la targa commemorativa.

Sotto:
il Presidente nazionale Sebastiano Favero e il sindaco di Livenka, Polina Andreevna Ceban, durante la cerimonia di inaugurazione e, nella pagina seguente, al taglio del nastro, con il gen. Berto e le autorità civili e religiose.



Il ponte, “nato” da una richiesta avanzata dall'allora sindaco di Nikolajewka ospite a Brescia per l'anniversario della battaglia, viene a rinsaldare il rapporto di fratellanza (per cui è stato anche firmato l'apposito “Patto” di cui riferiamo in queste stesse pagine) creatosi tra le penne nere e la terra in cui, 75 anni fa, i nostri veci entrarono dolorosamente e valorosamente nella storia.

La struttura è stata benedetta da un pope russo e dal direttore de *L'Alpino*, don Bruno Fasani; quindi il Presidente Favero ha consegnato diplomi di merito a quanti hanno avuto un ruolo importante nella vicenda. Tra questi, il Presidente della Sezione Ana di Brescia, Gian Battista Turrini, perché, come



abbiamo detto, di bresciano c'è molto nell'origine dell'iniziativa.

Dodici metri di lunghezza, sei di larghezza, con due marciapiedi di 75 cm, il ponte in ferro è stato costruito dalla Cimolai di Pordenone (il fratello dell'ing. Armando Cimolai, Giovanni, prese parte alla Campagna di Russia): le sponde ritraggono sagome di alpini e di muli, intagliate col laser. Il progettista è l'ing. Luciano Zanelli, alpino bresciano della Sezione di Salò e Consigliere nazionale; alla posa ha contribuito una squadra di tecnici della Cmc di Vezza d'Oglio (Brescia) dei Fratelli Rizzi, specializzati nel settore. L'illuminazione a led è stata donata dalla pordenonese Grimel di Giovanni Perin.

Alcuni dei mitici volontari che hanno lavorato alla costruzione del ponte e alla ristrutturazione dell'Asilo Sorriso.
Sotto: una fase della costruzione.



Il viaggio in Russia per inaugurare il ponte è servito anche per festeggiare il 25° anniversario dell'Asilo di Rossosch, "tirato" nuovamente a lucido dalle penne nere. Sulla facciata dell'edificio, tra canti e danze dei bimbi e rulli delle tamburine, sono state svelate le ceramiche della Scuola di Scomigo, donate dal Comune di Conegliano, gemellato con la città russa. Personaggi delle favole italiane e russe (Pinocchio e Ricciolo d'oro coi tre orsetti), che si incontrano su un fiume Don stilizzato.

Il discorso russo più commovente è quello di una mamma di un bimbo che venticinque anni fa fu tra i primi scola-





retti dell'asilo. Ora ci vanno i suoi figli, in questa città orgogliosa dell' "asilo italiano".

Un'occasione di commozione anche per alcuni protagonisti dell'Operazione Sorriso, come lo stesso Sebastiano Favero, progettista dell'asilo insieme al fratello Davide e allo zio Bortolo Busnardo, "andato avanti" nel 2012, entrambi ufficiali degli alpini; e come l'allora sindaco di Conegliano, Floriano Zambon, pure lui alpino, tra i fautori del gemellaggio.



Patto di fratellanza

Una piccola firma. Un grande significato. Nella vasta piazza di Birjuč, capoluogo della provincia in cui trova la cittadina di Livenka, i rappresentanti delle penne nere e le autorità russe hanno siglato quel "Patto di fratellanza" che era stato presentato in gennaio, a Brescia, per il 75° anniversario della battaglia di Nikolajewka.

Allora la scadenza del mandato del governatore russo e la felice assenza per gravidanza del sindaco di Livenka avevano fatto posticipare la sigla del patto. Ma il fatto che questa sia stata apposta in terra di Russia, dove gli alpini hanno vissuto l'epopea più tragica, ha assunto valenza particolare.

Il Presidente nazionale Sebastiano Favero, il Presidente della Sezione di Brescia, Gian Battista Turrini e il Presidente del Consiglio comunale di Brescia, Roberto Cammarata, hanno apposto le loro firme sul palco, accanto a quelle del Presidente della provincia di Birijuc e del sindaco di Livenka.

Non un vero e proprio gemellaggio, accordo che richiederebbe particolari procedure politiche, ma un sincero "Patto di fratellanza", tra gli alpini, bresciani in particolare, e la gente di quella terra su cui versarono il sangue milioni di giovani e a cui le penne nere sono indissolubilmente legate. Un patto che, si sono augurate le autorità russe, sia foriero anche di proficui scambi culturali e commerciali tra due province, tanto lontane geograficamente, ma tanto vicine nei cuori. Perché anche questa è in primo luogo una storia di persone, sentimenti, memoria: bastava vedere i sorrisi delle ragazzine che hanno danzato nella piazza per gli ospiti, l'impeto con cui le donne nei costumi contadini tradizionali hanno eseguito i canti popolari delle infinite campagne russe e gli applausi riservati al Coro Alte Cime della Sezione di Brescia (nella foto con il Presidente Turrini), sia in piazza, sia nel teatro cittadino.

Nei discorsi si è insistito su pace e fratellanza, ma quasi non ce ne sarebbe stato bisogno. Sentimenti vivi questi, veri, dipinti sui volti degli alfiere alpini che portavano i vessilli sezionali e i gagliardetti dei Gruppi. L'orgoglio di esserci, testimoni in vece di chi qui ha patito. L'orgoglio di uomini semplici, con il loro cappello in testa: perché il messaggio alpino è, in primo luogo ed ovunque, messaggio di fratellanza. Le firme sono importanti, ma si limitano a sancire quello che è nei nostri cuori.

È NATO AD ALA (TN)

Il più

Luigi Tomasi
in divisa
da alpino.



Luigi Tomasi, nato il 17 ottobre 1908, e quindi prossimo al ragguardevole traguardo dei 110 anni, è l'alpino più longevo d'Italia. Originario di Ala, vive nel centro storico della città dei velluti, accolto da una nipote e attorniato dall'affetto dei figli e dei numerosi nipoti e pronipoti. È anche il membro più anziano del Gruppo di Ala, sodalizio fondato nel 1930 e intitolato, dopo la sua rifondazione avvenuta nel 1952, all'alsaceo Mario Sartori, tenente caduto in Russia nel 1943 e insignito della Medaglia d'Argento al valor militare. Luigi ha attraversato un secolo e due guerre mondiali, la prima da bambino e la seconda da soldato.

I primi anni della sua vita li trascorre con la famiglia a Maso Corona, località vicino ad Ala, dove il padre lavora la terra come mezzadro. Scoppiato il primo conflitto mondiale, Luigi, assieme alla madre e ai sei fratelli, nel 1917 viene sfollato a Savona per sfuggire ai bombardamenti. Qui la madre si ammala di "doia", così era chiamata a quei tempi la polmonite, e morirà a 45 anni poco dopo essere tornata in terra trentina. «Fu così - racconta Luigi - che



Due immagini emblematiche di quell'anno:
il terribile terremoto di Messina e Reggio Calabria
e la sfortunata maratona di Dorando Pietri alle Olimpiadi di Londra.

IL 17 OTTOBRE 1908

vecio dei veci



Tomasi in divisa e con alcuni commilitoni sul Pasubio (è il primo a sinistra nella tenda).

nell'estate 1918, mentre andavamo a prendere la legna per la cucina, fummo sorpresi da un forte temporale. Appena a casa mia madre si mise davanti a una finestra per prendere una boccata d'aria. Accaldata e bagnata com'era si prese la terribile malattia». Terminata la guerra, la famiglia si riunisce e il padre torna al lavoro della terra. Intanto Luigi diventa adulto e nel 1930 convola a nozze con Maria Bazzanella, matrimonio allietato dalla nascita di ben otto figli. Dopo le nozze la coppia si trasferisce ad Ala e Luigi comincia ad occuparsi dei campi dei conti Malfatti. Ma all'orizzonte si affacciano di nuovo nubi minacciose: la Seconda guerra mondiale è ormai imminente. Nel 1939, l'alpino Luigi viene richiamato sotto le armi per un corso di addestramento di due mesi a Brunico e nel maggio del 1940 arriva un'altra cartolina di richiamo; deve partire per il Col di Nava e da lì al Colle della Maddalena, valico alpino situato a 2.000 metri e che si trova tra l'Italia e la Francia. «Era la fine di giugno, ma c'era ancora molta neve, tanto

che parecchi soldati, probabilmente a causa dell'equipaggiamento inadeguato, ebbero i piedi congelati. Noi avevamo 40 muli ed eravamo aggregati al 35° ospedale da campo degli alpini di Bolzano. A dorso di mulo trasportavamo i viveri e le attrezzature e portavamo di ritorno i feriti. Nell'autunno del 1940 venne emanata una circolare che disponeva di porre in congedo i padri di famiglia con almeno quattro figli. Era il mio caso. Così tornai a casa. Però subito sono stato mobilitato e con me tutti quelli che possedevano animali da tiro, per lavorare per l'esercito italiano prima e per quello tedesco poi. Venne il 25 aprile e la guerra terminò».

Nel frattempo i conti Malfatti decidono di vendere i loro poderi e la buonuscita per Luigi sono 3 ettari di terra che ha coltivato con passione fino all'età di 80 anni e che ha garantito a lui e alla sua discendenza una vita dignitosa. Ora la sua vita scorre tranquilla e serena tra la sua casa, il centro diurno per anziani di Ala, che frequenta dal 2015 e le feste di compleanno e cerimonie varie che in questi ultimi anni vengono organizzate in suo onore.

È del giugno di quest'anno la significa-

tiva cerimonia che il Gruppo di Ala, alla presenza di numerose autorità, nonché dei rappresentanti provinciali e nazionali dell'Ana, ha voluto celebrare presso la Sala consiliare del Comune per onorare e premiare i quattro membri più anziani, i veci alpini del Gruppo alense, che ad oggi conta 210 aderenti. Oltre a Mario Mattei, classe 1928, a Giulio Tognotti, classe 1926, a Battista Cipriani, classe 1928, c'era il nostro Luigi, testimone, come tutti gli alpini, «dei valori dell'Italia migliore». Lui e gli altri veterani, riprendendo un concetto espresso dal Capogruppo Renato Zendri a conclusione della cerimonia, «attraverso la condivisione delle loro vicende personali ci aiutano a tenere viva la memoria storica del conflitto e ci ricordano quanto sia importante per ciascuno di noi impegnarsi per conservare la pace e mettersi a disposizione degli altri».

E Luigi, arrivato alla soglia dei 110 anni, con una mente lucida e uno spirito improntato sempre al buon umore, non solo è depositario prezioso di storia e memoria, ma è anche esempio di vita, una vita dura la sua, costellata di avversità, ma sempre vissuta con ottimismo.



Luigi festeggiato dagli alpini di Trento, dal Consigliere nazionale Mauro Bondi e dal Presidente Maurizio Pinamonti.

Raccontate



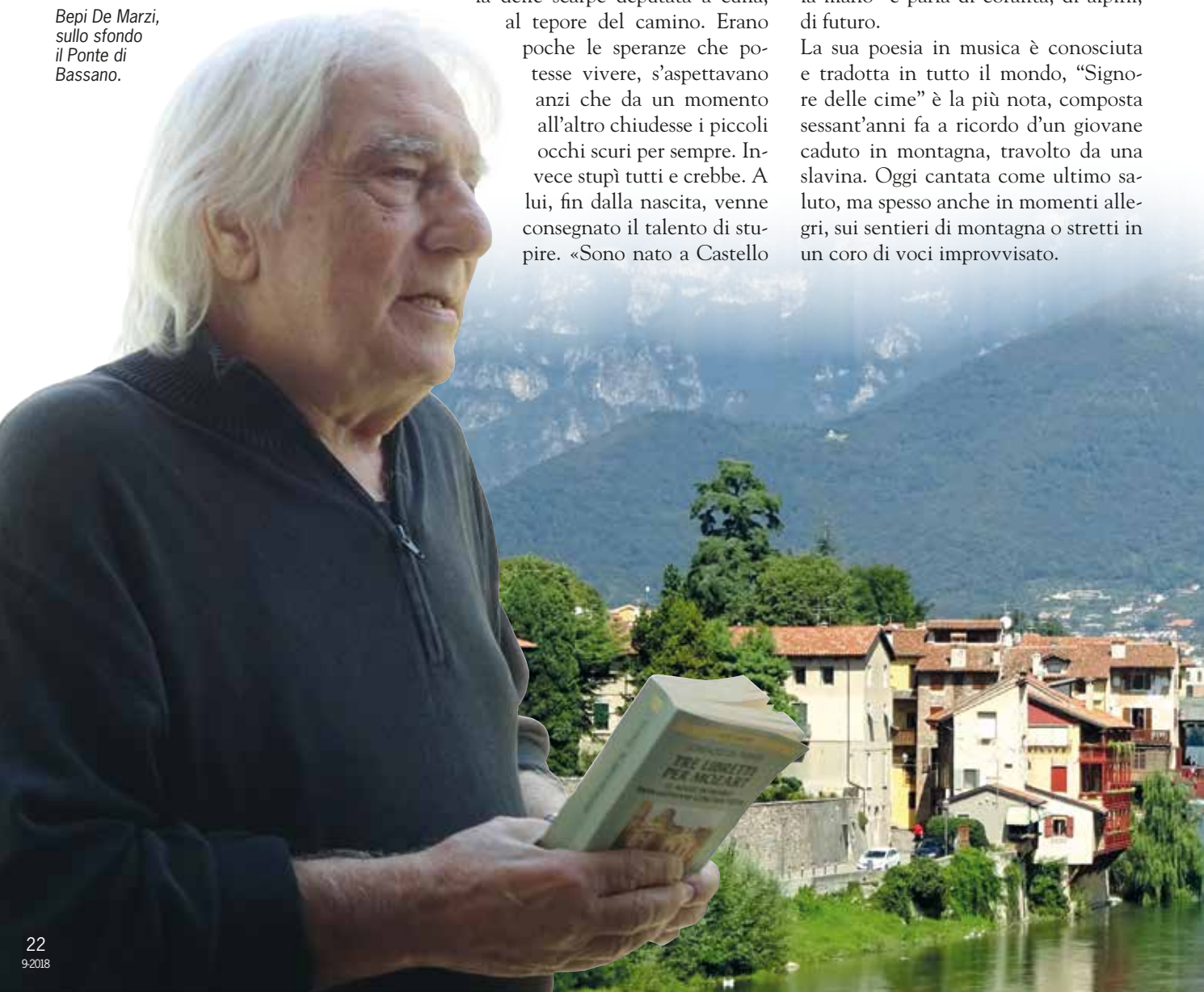
di
**MARIOLINA
CATTANEO**

“Nini caro, Edmea anticipatamente questa notte alle ore 1 à partorito felicemente un bambino, sano, ma molto piccolo non essendo ancora compiuto” annunciava così la nonna, in una lettera indirizzata al figlio arruolato marconista a Desenzano, la nascita del piccolo Giuseppe, che fu subito Bepìn. Bepìn “fornaro” («mio nonno di mestiere era fornaio»), trascorse la prima notte in una scatola delle scarpe deputata a culla, al tepore del camino. Erano poche le speranze che potesse vivere, s’aspettavano anzi che da un momento all’altro chiudesse i piccoli occhi scuri per sempre. Invece stupì tutti e crebbe. A lui, fin dalla nascita, venne consegnato il talento di stupire. «Sono nato a Castello

d’Arzignano, di martedì. La levatrice aveva un cognome bellissimo e profetico: Organo! Era la fine di maggio detta ‘de la borasca dei cavalieri in furia par el bosco’, il tempo delle burrasche con i bachi da seta che mangiavano ‘di furia’ le foglie del gelso (moraro), prima di costruire e poi chiudersi nel bozzolo» racconta, mentre guarda la Brenta che corre sotto al Ponte degli Alpini. Intona “sul ponte di Bassano, noi ci darem la mano” e parla di coralità, di alpini, di futuro.

La sua poesia in musica è conosciuta e tradotta in tutto il mondo, “Signore delle cime” è la più nota, composta sessant’anni fa a ricordo d’un giovane caduto in montagna, travolto da una slavina. Oggi cantata come ultimo saluto, ma spesso anche in momenti allegri, sui sentieri di montagna o stretti in un coro di voci improvvisate.

Bepi De Marzi,
sullo sfondo
il Ponte di
Bassano.



SUL PONTE DEGLI ALPINI

la vita

De Marzi in una foto durante il servizio militare.



E “Joska la rossa” o il “Monte Pasubio”? E “L’ultima notte” quella bianca di Natale? Fino a “Volano le bianche” con le parole dell’amico Mario Rigoni Stern. Tutte amatissime dagli alpini e dai cultori di una musica senza tempo legata alla montagna, “pena passà la valle la-oh / e dopo un fià de bosco la-oh / se slarga i prà nel cielo la-oh la-oh / varda quanti fiori la-oh”.

La scorsa primavera Bepi De Marzi paracadutista alpino, è stato nominato commendatore dell’Ordine al Merito della Repubblica italiana da Sergio Mattarella. «Prima me lo hanno chiesto: ‘accetta se il Presidente la nomina commendatore? Il Presidente conosce ‘Signore delle cime’ che si canta anche in Sicilia’. Beh – dico – se è una decisione del Presidente sì, la accetto. Quando lo vedo camminare con i suoi passetti misurati e pensosi vorrei dargli

un abbraccio e dirgli ti consolo Presidente e ti ringrazio».

È allegro oggi Bepi, sembra di rivedere in alcune espressioni del volto, il piccolo Bepìn “fornaro” che come tutti i bambini non conosce malizia e racconta della vita con candore e semplicità; mentre parla, le dita della mano abituate a poggiare sui tasti di organi e pianoforti, spingono sul tavolo e suonano una musica immaginaria che solo Bepi può sentire.

Ogni volta che lo si ascolta, ci s’imbatte nella sua capacità di raccontare le cose in modo trasversale, di unire tra loro la montagna e il canto, l’amore e la poesia sovvertendo ogni dinamica, ogni logico ragionamento. «Più alto dei pensieri – dice guardando verso nord – s’innalza il Monte Grappa. Salgo spesso lassù specialmente d’inverno. È tutto un volare di parapendii e mi ri-

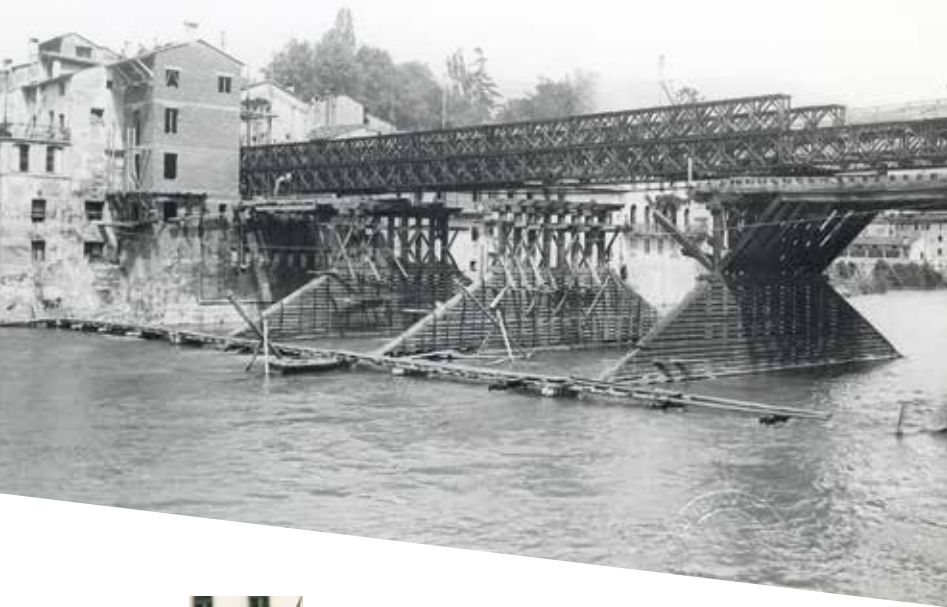
trovo paracadutista alpino con l’ondeggiare inebriante sull’Alpe di Siusi». De Marzi ci conduce all’introspezione, ci spinge a riscoprire la nostra coscienza, le nostre radici. Un continuo esercizio spirituale per ritrovare l’armonia, i dialetti, la fede in Dio.

Le acque della Brenta incalzano rumorose, la voce di Bepi non le contrasta, si modula e arriva dolce: «Agli alpini e ai cori dico non abbiate paura dell’età. Non abbiate paura di cantare ciò che siamo. Raccontate il giorno che vivete, raccontate la nostra storia. Raccontate la vita».



Il Ponte che v

L'AVVIO DEI LAVORI
PREVISTO PER QUEST'INVERNO,
DOPO ANNI PERSI IN RICORSI



di
**BRUNO
FASANI**

Piove governo ladro! Un tempo andava di moda pensarla così quando le cose non funzionavano, a prescindere dalle oggettive responsabilità di chi governava. Rischiava di essere così anche a Bassano del Grappa, per via del suo ponte, che da anni dà segnali preoccupanti di stare male. Malattia che, nel nostro caso vuol dire un progressivo cedimento strutturale, dovuto all'azione della Brenta, che scorre sotto con la forza gagliarda delle sue acque, che raccontano storia e fatiche come poche altre. Era da anni che il ponte, il famoso Ponte degli Alpini, noto in tutto il mondo, non stava bene. E la gente, lì a domandarsi: ma cosa aspettano a metterci mano? Cosa fa il Comune

per metterlo in sicurezza? Cos'hanno in testa questi politici inconcludenti? «Direttore, scriva al sindaco di Bassano e gli dica di darlo a noi il ponte, che ci pensiamo poi noi a fare quello che va fatto». Mi diceva così qualche tempo fa un alpino indignato.

E noi a vedere come stanno le cose siamo andati di persona, per chiedere direttamente al primo cittadino di fare il punto sulla situazione. Riccardo Polletto, straordinaria persona perbene, con la lucidità e la competenza del professionista, ma anche con la passione e il cuore di un padre di famiglia, ci ha raccontato il calvario di questi anni, per cercare di arrivare a risolvere il problema. E dire che tutto era cominciato nel migliore dei modi. Quasi sette milioni di euro raccolti allo scopo, tra cui 200mila versati direttamente sul conto corrente degli alpini. Poi la gara di appalto fatta quattro anni fa e vinta da



una impresa che, nei fatti, si è rivelata inadempiente rispetto all'iter e alle modalità concordate. Da qui il cambio di impresa e il conseguente ricorso da parte della estromessa. Il seguito è un palleggio tra giudici, gli uni a favore del Comune, gli altri a favore dell'impresa. Anni persi mentre le acque della Brenta continuavano a mangiarsi le fondamenta e il vecchio e glorioso ponte a cedere sotto il peso della stanchezza. La svolta è a maggio di quest'anno quando la prima impresa viene cacciata e il Comune chiede l'annullamento in danno,

Il Ponte degli Alpini in una foto d'epoca e, transennato, nello stato in cui versa oggi.

errà



con conseguente subentro della seconda impresa vincitrice l'appalto. La firma è attesa a giorni e i lavori, a parte quelli di urgenza, dovrebbero partire nel prossimo inverno. Questo perché è il Genio Civile che dà delle finestre operative, calcolate secondo il periodo in cui si ritiene sia minore la portata d'acqua.

È su queste note di ottimismo che cogliamo il respiro di sollievo da parte del sindaco e dei cittadini della aristocratica città veneta, ma anche di tutti coloro che hanno a cuore questo monumento. Un monumento che viene da lontano. Era il 1209 quando

Gerardo Maurisio, nella sua *Cronica* ci parlava per la prima volta del ponte. Poi avremmo dovuto aspettare il Palladio nel 1569 per vedere il ponte così com'è nella sua struttura attuale, dopo che una piena si era portata via quello precedente. Duecento anni di fierezza, prima che una nuova piena se lo portasse via ancora una volta. Ma più delle acque furono gli uomini a fargli del male. L'ultima volta nel 1945, quando 15 partigiani lo fecero saltare per impedire l'accesso alle truppe naziste.

Ricostruito nel dopoguerra da una impresa veneta, vide la presenza tra gli operai impiegati di molti reduci, appartenenti per lo più alle truppe alpine. Da qui la nomea di ponte degli alpini, ma

senza dimenticare che da questo ponte e dal territorio limitrofo si partiva per l'altopiano dei Sette Comuni, scenario sacro per l'epopea degli uomini con la penna sul cappello. Il Ponte, inaugurato nel 1948, alla presenza di De Gasperi, divenne ben presto un simbolo di rilevanza internazionale, capace di portare nella città bassanese un singolare flusso turistico. Del resto Mozart stesso, nel suo *Don Giovanni*, ne aveva fatto lo scenario romantico dove si realizzavano le promesse d'amore. Ma era soprattutto agli alpini che il ponte regalava e regala le emozioni della storia, osservata dalla sua posizione privilegiata di balcone sulle montagne che gli fanno corona e grazie alla freschezza di acque, capaci di raccontare la perennità di memorie senza tramonto.



OLTRE I 3.000 PER RICORDARE GLI EROI DEL BTG. MONTE ORTLER



di
**MARINO
AMONINI**

“Un silenzio intriso di ricordi qui in Vallumbrina un luogo che porta le tracce più significative del primo conflitto mondiale, una ‘trincea attiva’ dove gli echi della Guerra Bianca risuonano prepotenti. Il contesto è talmente irrealista da apparire come un quadro, i colori sono vivi e i tratti ricordano pennellate che avanzano lente tra le rocce, che animano questo storico contesto panoramico dove emergono, resilienti, architetture del passato. Al di sotto della cresta,

sul versante occidentale, si scorgono i preziosi resti di vecchie baracche teatro di molte battaglie, come il bivacco battaglione Skiatori Monte Ortles, recuperato con lodevole opera e per volontà del compianto maestro e alpino Mario Testorelli con il Gruppo Alpini di Valfurva a partire dal 1970. Questo è proprio il nostro punto di partenza, per noi che amiamo camminare tra vette e creste rocciose per respirare l’aria frizzante e, ad occhi chiusi, ripercorrere i numerosi avvenimenti che i libri ci hanno restituito trasformandoli in ricordi importanti”.

È in questo contesto, ben descritto da Raffaella Annovazzi che sta curando la tesi di laurea in Architettura proprio sul Bivacco, che si ravvivano sentimenti ed

emozioni legate a questo storico pellegrinaggio, il 44°, organizzato con cura dal gruppo alpini di Valfurva e supportato dalla Sezione Valtellinese.

La memoria per l’eroico Capitano Arnaldo Berni e tutti i valorosi combattenti su quel fronte si perpetua ogni anno: l’Ana e tutte le comunità di questi protagonisti rendono loro omaggio con una commemorazione al sacrario San Matteo, in prossimità del Passo Gavia.

Preludio alla cerimonia domenicale, sabato 18 agosto in buon numero si è saliti al bivacco, quota 3.122, per onorare lassù, in cresta, accanto ai reticolati e ai resti di trincee e baracche, quei protagonisti della Guerra Bianca che furono anche Padri della nostra Associazione.

Ai piedi del

Breve la liturgia scarpona: due canti, una Preghiera, un Silenzio che dal cuore scuote l'anima e sale al Cielo.

Domenica 19 agosto la cerimonia al Sacrario S. Matteo ha avuto rilievo nazionale, nobilitata dalla presenza del Labaro con le sue luminose 216 Medaglie d'Oro, scortato dal Presidente nazionale Sebastiano Favero, dal vicario Alfonso Ercole, dal vice Lorenzo Cordiglia, e dai Consiglieri Carlo Macalli, Lino Rizzi, Gian Mario Gervasoni e Mario Rumo. Quest'ultimo, unitamente al Presidente della Sezione Valtellinese Gianfranco Giambelli e al Capogruppo di Valfurva Amerigo Confortola sono stati i mossieri e curatori dell'articolato programma dei due giorni tra le vette della Valtellina.

Vette che sono state degna cornice al quadro colorato di sentimenti e valori, memoria e storia, davanti al Sacrario S. Matteo, elegante per semplicità e solidità. Qui si sono raccolte un migliaio di penne nere, il gonfalone della Provincia di Sondrio, l'Associazione Nastro Azzurro, la Ifms e la bandiera dell'istituto tecnico Alberto Pitentino Mantova, dove il capitano Berni si diplomò ragioniere nel 1912.

Gli eredi dell'eroe del S. Matteo - le famiglie Berni e Piccinini - presenti in buon numero, hanno deposto una corona in memoria dei congiunti: tra loro l'inossidabile ultranovantenne Arnaldo Piccinini. Grande simpatia ha suscitato anche la presenza dell'ultimo reduce di Russia Bepi Confortola, classe 1920, immancabile all'appuntamento al Gavia.

Resi gli onori al Labaro si sono avvicendati nei saluti il Capogruppo di Valfurva Amerigo Confortola, il sindaco Angelo Cacciotto e il Presidente della Valtellinese Gianfranco Giambelli. Il Presidente nazionale Favero ha ribadito con forza e passione il dovere di essere presenti, per l'Ana la memoria è un do-



Il Labaro dell'Ana scortato dal Presidente Favero, dai vice e da alcuni Consiglieri.

vere che persegue con una imprescindibile "cocciutaggine" che è valore e carattere alpino. Con analogia incisività e determinazione ha ricordato da quanti anni, con quanto impegno e coerenza ha difeso la leva obbligatoria - sancita dall'art. 52 della Costituzione e sospesa con improvvida scelta del Parlamento nel 2005 - ora tornata alla ribalta in estemporanee e contraddittorie dichiarazioni di politici su media e social. L'Ana chiede alla politica di interessarsi di un problema culturale ed educativo. Si tratta di tornare a seminare nelle nuove generazioni il senso della responsabilità verso quello che è il bene comune. Concetti ben espressi, con sintesi e chiarezza, anche nel comunicato Ana del 13 agosto scorso.

La cerimonia è proseguita con un momento di raccoglimento per la funzione liturgica,

fino al congedo e agli onori resi al Labaro che ha lasciato il Sacrario. Sullo sfondo la vetta del San Matteo brillava con i suoi ghiacci, i suoi 3.678 metri che parevano saldarsi con il cielo terso di un bel pomeriggio d'estate.

Irrinunciabile la conclusione con i genuini sapori di valle rallegrati dalle note del Corpo musicale di Valfurva,

prima di abbandonare il Passo per

tornare a baita, rassicurati

che gli alpini sanno ancora essere semplicemente concreti, graniticamente "cocciuti" sui sentieri del fare.

Il reduce di Russia Bepi Confortola, classe 1920.



San Matteo



di
**DINO
BIESUZ**

Sulla cima



Nelle foto: la celebrazione all'ossario di Colle Bellavista; gli alpini e la Lampada della Pace durante la cerimonia sul luogo dove esplose la mina e i vessilli schierati accanto alla croce, sul Dente italiano.

Pioggia, nebbia, vento freddo hanno messo a dura prova gli alpini saliti sul Pasubio l'1 e 2 settembre per il tradizionale pellegrinaggio. Proprio l'ambiente della canta: "Era una notte che pioveva", affrontato con mantelle e piumini tirati fuori in tutta fretta. «Ma quassù, cent'anni fa - ha detto il Presidente della Sezione di Vicenza Luciano Cherobin - quei ragazzi sopportarono ben più di quattro gocce d'acqua e dettero la vita per la comunità. La loro dignità deve essere sempre ricordata, non solo attraverso cerimonie di questo tipo, ma anche nella quotidianità».

Quest'anno il pellegrinaggio ha visto anche la massiccia partecipazione dell'Associazione Nazionale Fanti di Vicenza e come di consueto è iniziato sabato, con le commemorazioni alla chiesetta di Santa Maria e sui Denti austriaco e italiano, sulla cima del Pasubio, a quota 2.200 dove per la prima volta è salita anche la Lampada della pace, il cui "cammino" è iniziato venerdì, dal santuario di Monte Berico a Vicenza. Trasportata in "campagnola" dai gruppi alpini della zona "Masotto", ha fatto diverse tappe fino alla chiesetta del Pasubio ed è poi stata portata a spalla fino ai Denti, dove è stato reso onore ai Caduti italiani e austroungarici. Suggestivo ed emozionante il Silenzio suonato da Mirco Framarin, con le note portate via dal vento e disperse nella nebbia. Forse era una giornata così il 17 ottobre 1916, quando il ten. Urli e sei alpini dell'Aosta, a difesa del Dente austriaco, sparirono nella nebbia difendendo la posizione appena conquistata dai massicci contrattacchi imperiali. Per questo motivo, oltre agli alpini e ad una dozzina di vessilli sezionali, era schierato un plotone di alpini in armi dell'Aosta, il battaglione che sul Pasubio guadagnò la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Particolarmente suggestivo domenica mattina, mille metri più in basso, il colpo d'occhio offerto dall'Ossario durante la celebrazione, con il sacello avvolto dalla nebbia e gli alpini schierati alla perfezione, nonostante la pioggia battente. Ad accompagnare la deposizione delle corone d'alloro, dedicate al ricordo dei Caduti e sistemate all'interno dell'Ossario, le note della fanfara storica di Vicenza, che hanno anticipato gli interventi delle autorità. Manuele Bozzetto, presidente dei fanti vicentini, ha ricordato ed elogiato «le vittime del conflitto e il sacrificio compiuto. Sono da ricordare anche in prospettiva futura, guardando alle nuove generazioni e al senso civico. Ed è un onore oggi condividere questo con gli amici alpini». Sono intervenuti il sindaco di Valli del Pasubio Armando Cunegato, il Presidente del Consiglio regionale del Veneto Roberto Ciambetti, il gen. Domenico Innecco presidente Fondazione 3 Novembre, il comandante del Reggimento addestrativo alpino di Aosta colonnello Giovanni Santo e i rappresentanti nazionali di alpini e fanti, Silvano Spiller e Gianni Stucchi. A chiudere la mattinata, la Messa celebrata da don Fabio Sottoriva, animata dal Coro Ana di Thiene, seguita dal classico rancio alpino allestito dal Gruppo di Marano Vicentino.

del Pasubio



*Il rifugio Achille Papa, sul Pasubio,
con uno scorcio della
Strada delle 52 gallerie.*

C'erano Tutti



di
**GIANANTONIO
CODEMO**

Due settembre, prima domenica del mese: il pellegrinaggio alpino sul Monte Tomba. Dallo scorso anno, è assurto a commemorazione di valore nazionale decretato dal Consiglio dell'Ana e con presenza del Labaro quinquennale. Giusto riconoscimento per la popolazione del territorio che anche per merito delle "Commemorazioni per il Centenario della Grande Guerra", è riuscito meritoriamente a inserire la cerimonia "in prima linea" quale patrimonio umano-storico, perpetuando, ormai da cinquantanove anni consecutivi, la memoria delle mai sufficientemente evidenziate tragiche vicende di giovani soldati ovunque provenienti e popolazioni.

La giornata è piovosa, come da previsione, a volte cupa, ideale per richiamare lo spirito alla mestizia e alla pietà del luogo sacro. Poi lo squarcio benevolo nel cielo anche per l'apparire del sole, giusto il tempo necessario che il buon Dio riserva alla cerimonia ufficiale.

Accorata l'allocuzione tenuta dal Presidente sezionale Giuseppe Rugolo per il quale il dovere, la memoria, il cuore, sono il perno sul quale concentrare la sensibilità di ciascuno affinché quella storia e altre simili, non abbiano a ripetersi. Non di meno, il vice Presidente nazionale vicario Alfonsino Ercole, coglie l'occasione per significare opportunamente il momento e, appellandosi ai

rappresentanti politici presenti, raccomandare il sostegno alle iniziative che l'Associazione ha in corso e in fase di progettazione. Delegazioni estere, numerosi sindaci e amministratori della pedemontana, rappresentanti d'ogni Arma, famiglie, giovani, tanti bravi giovani variamente impegnati a dare una mano, anche quelli del progetto "Scuole Outdoor in Rete" accompagnati dal loro coordinatore prof. Pierpaolo e gli immancabili alpini, tanti, magistralmente coordinati dal Capogruppo Roberto.

La Messa, momento culmine e solenne, concelebrata dal parroco don Pierangelo, da don Giuseppe dei P. Cavanis e da don Dean Martin, sacerdote italiano di Pederobba con incarico pastorale in Australia, mentre il prestigioso coro Valcavasia ha accompagnato in modo coinvolgente la partecipata cerimonia. La banda musicale di Pederobba determina i tempi dell'ufficialità e i toccanti inni nazionali dell'alzabandiera per tutti gli stati chi allora alleati chi avversari e il protocollo militare osservato da tutte le rappresentanze inquadrato. Il Presidente nazionale Sebastiano Favero non poteva mancare per onorare la cerimonia e non è mancato, ma è giun-

to ad evento avviato poiché impegnato in altra solenne manifestazione e tuttavia gli va riconosciuto il merito per "le acrobazie". E poi... festa con tutti, fra tutti, allora vincitori e allora vinti, oggi amici, sinceri convinti.

Questa è la ricorrenza, cerimonia che si ripete, basta partecipare una volta e poi è sempre così, uguale: per quelli che se ne stanno a casa nella convinzione che null'altro è da apprendere, "nessun'altra emozione mi può giungere": vero peccato d'indolenza nazionale. Tuttavia diverse centinaia di persone ritornano ogni anno, anche da regioni e se-



Il vice Presidente nazionale vicario Ana Alfonsino Ercole, il sindaco di Cavaso del Tomba Giuseppe Scriminich, Giuseppe Rugolo, Presidente della Sezione di Bassano del Grappa e altre autorità rendono omaggio ai Caduti.



© Giancarlo Cavallin

zioni alpine lontane, segno che il cuore ha bisogno di essere ricaricato da sentimenti profondi, da principi fondanti per rigenerare le convinzioni che negli anni sono state apprese e fatte proprie, per poi poterle saldamente trattenere e trasmettere a loro volta, nonostante spesso scorrano “breeze” avverse. Allora, nel 1918 qui, su questo monte e su tutta la linea del fronte, fu arginata l’ultima offensiva avversaria che si dovette convincere dell’impossibilità di proseguire le mire di conquista sul nostro territorio. Sul terreno del massiccio del Grappa, solo per la battaglia del Sol-

stizio, il nostro esercito dovette contare la perdita di 13.989 soldati tra morti, feriti e dispersi e non meno numerosi i corpi rimasti sul monte da parte degli avversari prevalentemente tedeschi; non basteranno. In questi giorni di allora, i comandi italiani stanno preparando la controffensiva, la battaglia finale, quella che dovrà definitivamente rigettare gli occupanti abusivi oltre i confini, per definirne i nuovi e più severamente porre fine alle minacce degli arroganti Imperi Centrali. Poco più di un mese e l’operazione avrà inizio con l’esito ben

noto, assunto simbolicamente come battaglia di Vittorio Veneto, che porterà alla conclusione della guerra con la proclamazione dell’enfatico bollettino che porta la firma dell’allora Capo di Stato Maggiore: “I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza”.

C’erano Tutti, con la T maiuscola i Caduti su questo monte, chiamati ciascuno al canto dell’Inno di fronte alla bandiera dei Paesi di appartenenza, perché non siano dimenticati... mai. Alle pendici della cima, la chiesetta ricorda Loro, Tutti e il pregevole mosaico sulla facciata antistante raffigurante la Madonna che con il suo velo, pulisce l’enorme libro dalle parole violente in esso contenute e nel contempo protegge l’umana memoria di quei giovani Caduti.

Ecco che la celebrazione della Messa a loro dedicata non è soltanto ritualità e diventa anche commemorazione, ricordare assieme. Anche la festa assume senso e valore quando sa cogliere il motivo elevato della partecipazione e quindi, a casa, non avremo portato soltanto “pancia piena” ed ebbrezza.



© Giancarlo Cavallin

Luci dal pass



di
**PAOLO
MONTINA**

Il Monte Bernadia, che con i suoi 850 metri sovrasta Tarcento (Udine), ha vissuto una significativa giornata nel ricordo dei 60 anni dall'inaugurazione del monumento alla Julia, che con il suo faro tricolore (rifatto ex novo per l'occasione) irradia la luce sulla pianura friulana.

Era il 14 settembre 1958 quando gli sforzi dei Gruppi del tarcentino e della Val Torre finalmente si coronarono con la costruzione di un'opera in cemento armato, composta da una cappelletta

votiva sormontata da due penne protese verso il cielo. Sulla cima il faro, donato dall'Arsenale della Marina Militare di La Spezia.

Ideatore del progetto l'architetto Gianni Avon, ma anima e vero deus ex machina fu il tenente colonnello Enrico Mattighello, originario della Val Torre, che riuscì dapprima a costituire la Sottosezione di Tarcento (1953) e l'anno seguente il "Comitato Monumento Faro" con l'apposito scopo di erigere sul Bernadia un ricordo perenne ai Caduti di tutte le guerre e a quelli della divisione Julia in particolare. La posa della prima pietra ebbe luogo il 26 settembre 1954 alla presenza delle maggiori autorità civili e militari della regione. L'inaugurazione si tenne invece quattro anni più tardi, il 16 settembre 1958, alla presenza di una vera marea di gente e il

monumento fu benedetto, non a caso, da mons. Antonio Santin, arcivescovo di Trieste, anch'egli, come Mattighello, vero promotore e sostenitore di iniziative patriottiche nazionali.

Il 6 settembre dell'anno seguente, nella cappelletta del monumento erano deposti i resti di sei nostri Caduti della Prima e Seconda guerra mondiale, dando all'opera il crisma di Sacratio, sotto la custodia di Onorcaduti. Da allora il luogo fu meta di continui pellegrinaggi da parte di persone che salivano al sacratio per porgere un devoto omaggio ai Caduti e godere del magnifico panorama delle nostre montagne.

Il terremoto del 1976 non provocò danni di rilievo alla struttura, ma motivazioni di sicurezza, stradali e di staticità del sito, convinsero il Comitato-faro a sospendere per un paio d'anni le



Il Presidente Soravito de Franceschi durante il suo discorso.

ato

tradizionali cerimonie, limitandole ad una Messa in settembre ed una corona nel giorno dei morti, in attesa di metter mano a lavori di straordinaria manutenzione, che ebbero luogo negli anni seguenti.

Nella seduta del Consiglio Direttivo Nazionale dell'Ana, del 17 aprile 1993 era stato altresì deliberato di elevare a manifestazione nazionale l'annuale cerimonia del Bernadia e il 5 settembre successivo il Labaro presenziò per la prima volta in forma solenne.

Veniamo ai giorni nostri. Fin dalle pri-



La deposizione della corona.

me ore del mattino dello scorso 9 settembre, grazie anche alla bella giornata, il piazzale antistante al monumento e al vicino vecchio forte militare si animava di labari, vessilli e cappelli alpini, ma non solo. Vi erano, il vice Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Riccardo Riccardi, i rappresentanti di molti Comuni della zona, il colonnello Andrea Piovera, comandante della Julia in sede vacante (la Brigata con il gen. Fabbri è in missione in Libano) con i comandanti dei rispettivi reparti. La Medaglia d'Oro Paola Cargnelli Del Din, con il reduce della Guardia Alpina di Frontiera Annibale Tosolini, il cui fratello riposa nel sacello del monumento; unico caduto nella Seconda guerra mondiale, assieme a cinque della Grande Guerra.

A fare gli onori di casa, la Sezione di Udine con il suo Presidente Dante Soravito de Franceschi e numerosi consiglieri sezionali, assieme a vari altri Presidenti delle Sezioni consorelle.

La cerimonia ha inizio con l'ingresso della fanfara e il picchetto della Julia, seguiti dai vessilli della Sezioni Ana e dell'associazione "Mai daur" che raccoglie gli ex del battaglione Gemona. Oltre cento i verdi gagliardetti dei gruppi alpini: non solo friulani, ma provenienti anche da fuori regione. Il coro sezionale di Udine, Gruppo di Codroipo, prende posto sulla scalea, dietro l'altare da campo. Una voce fuori campo ripercorre le vicende storiche del monumento, mentre entra nell'area della cerimonia il Labaro dell'Ana, scortato dal Presidente Sebastiano Favero, con il vicario Alfonsino Ercole e alcuni Consiglieri nazionali. I gonfalon della

città di Udine e di Tarcento - decorati rispettivamente di Medaglia d'Oro al V.M. e al valor civile - fanno il loro ingresso sul piazzale della cerimonia per l'alzabandiera.

Prende quindi la parola il vice sindaco di Tarcento Luca Cossa ringrazia quanti sostengono la cerimonia e rammenta la recente perdita del prezioso collaboratore Adriano Volpe, le cui ceneri sono state sparse proprio su questo monte. Il colonnello Piovera sottolinea come il 60° anniversario del monumento sia un indelebile ricordo di quanti hanno combattuto nei vari conflitti: tenendo presente che ancor oggi la Julia è impegnata in azioni di pacificazione su vari tormentati fronti internazionali.

Incisivo l'intervento del Presidente Favero che ha ringraziato i partecipanti che con la loro presenza testimoniano quello che l'Ana sta portando avanti da novantanove anni, chiaramente esplicitato dal motto "Per non dimenticare". Un accorato accenno, infine, all'art. 52 della nostra Costituzione, troppo spesso ignorato, laddove riporta che "La difesa (e il rispetto, viene da aggiungere) della Patria è un dovere del cittadino". A volte, prosegue Favero, si fa fatica a ricordare quelli che sono i valori portati avanti dagli alpini, di ieri come di oggi: ma è proprio questo che chiedono i cittadini.

La Messa celebrata da don Pasquale Di Donna, cappellano del 2° Stormo di Rivolto quindi la Preghiera dell'Alpino letta dal Presidente Soravito de Franceschi e la conclusione della cerimonia con la deposizione da parte delle autorità di una corona al Sacrario del monumento.

Il mulo ferito



di sudore. Ad un certo punto il sentiero si fa più stretto, curva un po' a destra, il canalone rimane sulla nostra sinistra... proprio lì un mulo mette lo zoccolo sinistro posteriore sul ciglio del sentiero, la ghiaia cede, lui reagisce prontamente arrancando sugli zoccoli ma il terreno cede ancor di più, gli scivola via, il conducente non riesce più a tenere la briglia è costretto a mollare tutto... Il mulo precipita rovinosamente per la scarpata roteando più volte su se stesso; c'è uno spezzone di roccia che fuoriesce dal terreno e lui ci batte proprio contro, il basto con il carico si spezza e va a fermarsi contro un cespuglio. L'animale ora è fermo nel greto del ruscello, inerte. Noi rimaniamo di sasso. Visto che sono infermiere il sergente mi chiama e insieme al conducente scendiamo a vedere; la colonna intanto prosegue per la vicina località di accampamento. Il mulo, immobile, è disteso con la testa a valle, le gambe aggrovigliate disordinatamente, il sangue esce abbondante da un grosso buco tondo in piena fronte arrossando l'acqua, la lingua ondeggia come una fiamma rossa sbattuta dal vortice del ruscello. Il sergente lo osserva, è teso, pallido, esita un po', poi estrae dal fodero la pistola, punta alla testa del mulo, libera la sicura... in quell'istante io, preso non so da quale

Eravamo in marcia da tre ore, su per i canaloni che circondano le Tofane, su, sempre più su; là in fondo, sempre più in basso, il lucichio del ruscello sulle cui acque si rispecchiavano i raggi del sole d'agosto. Era una delle tante marce che noi, artiglieri di montagna, dovevamo fare come esercitazione del campo estivo: San Vigilio di Marebbe, Sennes, Lago di Braies, Croda Rossa, Cimabanche, Passo Tre Croci, Cortina, Val Travenanzes, ecc. tutte a piedi con i muli! Il cielo era terso di un blu intenso, il sole accendeva gli occhi bagnati dalle gocce

Ad un certo punto il sentiero si fa più stretto, curva un po' a destra, il canalone rimane sulla nostra sinistra... proprio lì un mulo mette lo zoccolo sinistro posteriore sul ciglio del sentiero, la ghiaia cede, lui reagisce prontamente arrancando sugli zoccoli ma il terreno cede ancor di più, gli scivola via, il conducente non riesce più a tenere la briglia è costretto a mollare tutto...

forza istintiva o di incoscienza, mi avvicino al sergente lo tocco leggermente, quasi amichevolmente, sul braccio, lo sposto fuori mira, e gli dico: «Signor sergente mi lasci provare a medicarlo forse bloccando l'emorragia lo possiamo ancora salvare...». «Non vedi - mi risponde - che ha le gambe rotte e una ferita troppo grossa, lo faremmo solo soffrire inutilmente! Se vuoi però ci puoi provare» e mette via la pistola.

Mi avvicino al mulo nell'acqua gelida, gli prendo la testa fra le braccia e la corico delicatamente sul ciglio del ruscello, pulisco il buco dal sangue che però non si ferma, tolgo con la pinzetta i sassolini e altre parti estranee, disinfecto con quello di cui disponevo - acqua ossigenata - e tampono per bene il foro. L'emorragia si ferma, ma il mulo è sempre immobile. Non so più cosa fare, senonché illuminato da un antico fatto raccontatomi da mio padre, prendo con una mano un po' d'acqua del ruscello e con l'altra mano ne spruzzo un po' in ciascun orecchio. Come d'incanto il mulo comincia a scuotere la testa con un forte nitrito, le gambe arrancano per trovare appoggio, lo aiuto a metterle in ordine e lui si alza con uno scatto perentorio. Ora è in piedi, tremante; il vapor acqueo del respiro esce fumante dalle narici ed è molto agitato. Il sergente, sorpreso, dà l'ordine di tenerlo a bada finché non arrivi il camion dal campo base per trasferirlo al centro di veterinaria di Bolzano. Nel frattempo lo accarezzo e gli parlo, parole quasi senza senso ma gli parlo, passo la mia mano sul collo, sul garrese, piccoli schiaffi di affetto. In quel momento mi sento anch'io più tranquillo. Solo allora mi accorgo dei profumi che la vegetazione intorno emana, l'afrosità di bosco, di muschio, di resina, di ciclamino, di menta, profumi che solo chi ama la montagna può capire e apprezzare, quegli stessi profumi di cui, negli anni a venire, avrei voluto circondarmi ogni volta che mi trovavo in intima compagnia con qualche fidanzata.

Passa qualche mese, la leva giunge al termine, mancano ormai solo due giorni. Il capitano mi chiama a rapporto, annunciandomi che il congedo è già operativo e che si sente in dovere di ringraziarmi per quanto fatto a quel mulo che, guarito, è stato rimandato

in caserma. «Come - gli dico - il mulo è qui?». «Sì - risponde - è tornato alla 20^a batteria, se vuoi vederlo prima di andartene...».

Lo ringrazio e lo saluto; corro alla 20^a ed entro col permesso dell'addetto; nella stalla una lunga fila di muli, li guardo uno ad uno, eccolo là è lui, lo riconosco! In fronte ha la cicatrice ben rimarginata ma è a testa bassa, tranquillo e silenzioso. Gli vado vicino, la mia mano lo sfiora come tempo prima, sul collo, sulla fronte, gli parlo, lui quasi impassibile se ne sta fermo senza darmi alcun segno... «Beh - dico - non posso pretendere che mi riconosca, in

fin dei conti è un mulo... ciao» e me ne vado verso il portone d'uscita ma in quell'istante sento un forte nitrito, lungo, deciso; mi giro, è lui che con la testa voltata verso di me sembra dirmi addio! «Ma allora ti ricordi di me, hai riconosciuto la mia voce!». Torno sui miei passi, abbraccio la sua grande testa, lo accarezzo, gli dico ancora qualche parola d'affetto e lottando contro la voglia di restare ancora lì, me ne vado dopo un ultimo sguardo: la sua testa è ancora rivolta verso di me...

Il treno mi sta portando a casa, dovrei essere felicissimo ma la malinconia domina il mio cuore per aver lasciato quel mulo: «Come mai questa tristezza, in fin dei conti è solo un mulo», penso. È proprio vero: al cuore non si comanda.

Carlo Casarotti



Destinazione

Era il 9 ottobre 1963. Terminato l'addestramento al Car di Boves (Cuneo), nel pomeriggio fummo trasferiti in caserma a Cuneo e più tardi in stazione, dove ci aspettava "la tradotta" per il Veneto, destinazione caserma Monte Grappa di Bassano.

Arrivati a Castelfranco Veneto la tradotta si fermò in stazione per dare precedenza ai treni di linea; albeggiava e dalle locandine esposte davanti al bar tabacchi apprendemmo la notizia della tragedia del Vajont e dei moltissimi morti. Capimmo immediatamente che sarebbero stati giorni dolorosi.

Giunti a Bassano del Grappa fui assegnato alla 50^a batteria mortai; ci fu solo tempo di prendere visione della camerata e di rifocillarsi velocemente, poi l'allarme suonò. Indossammo la tuta mimetica, preparammo lo zaino da combattimento e, dopo l'adunata, salimmo sui camion per Belluno.

La mattina dell'11 ottobre eravamo

operativi. Ci portarono in un luogo che penso si trovasse prima di Fae-Fortogna. Nessuno di noi parlava, si sentiva solo il rumore dei nostri passi. Alle prime luci dell'alba il disastro si presentò ai nostri occhi: sulla destra, verso il Piave, solo distruzione; sulla sinistra, arrivati al ponte ferroviario sopra al fiume Maè, le rotaie penzolavano, come trecce attorcigliate. Non posso descrivere quel che vedemmo più avanti. Era un paesaggio indescrivibile, lunare: il paese di Longarone era scomparso.

Ci divisero in gruppi di sei e ci assegnarono un'area, ma scavare era quasi impossibile poiché in molti punti il terreno sotto al fango era roccioso. Più tardi fui mandato dove, presumibilmente, era situato Pirago e i sopravvissuti cercarono di aiutarci, indicandoci i luoghi delle loro abitazioni. Ma scavare si rivelò inutile, poiché non era rimasta traccia delle case; rinvenimmo solo qualche utensile, tutto era trascinato dentro al



Vajont

LA TRAGEDIA DI 55 ANNI FA RACCONTATA DA UN SOCCORRITORE

fiume, che si portava via le macerie. Restava il cimitero, anche se così pesantemente danneggiato che i segni del disastro sono ancora oggi visibili su alcune tombe di famiglia. Anche la chiesa aveva subito danni ingentissimi, restavano una navata e il campanile.

Successivamente fui assegnato al paese di Fortogna, dove era stato allestito un campo della Croce Rossa per la raccolta delle salme, o di quel che restava di quei poveri corpi, che medici e infermieri cercavano pietosamente di ricomporre. L'impatto fu così forte che pensai di non reggere al compito di aiutare questi volontari, ma poi cercai di farmi coraggio, non potevo cedere... Solo le lacrime possono descrivere le emozioni provate in quei momenti strazianti. Il sentimento prevalente era di profonda impotenza, unita a un grande senso di solitudine e piansi a lungo per questo. Tra i tanti, non posso dimenticare, in particolare, quattro corpi, che mi colpirono perché rappresentavano categorie tra le più indifese: un ragazzo e una ragazza di vent'anni e una giovane mamma in attesa, accanto al figlioletto di 5 o 6 anni; il loro futuro si era spento in un attimo.

Non potrò mai dimenticare quell'orrore, lo strazio di quei momenti. Non vi è giorno della mia vita in cui io non pensi al Vajont e ai suoi morti. Dopo la leva sono tornato in quei luoghi ogni 2 o 3 anni, ma dal 2008 ogni anno mi reco a Longarone, dove ho incontrato persone meravigliose che rivedo con immenso piacere. Non manca mai una visita alla scuola elementare per salutare tanti bambini felici e i loro insegnanti: è con loro che gioisco e, per un attimo, riesco a dimenticare quei terribili momenti.

Filippo Bonetti
artigliere alpino, 50^a batteria mortai,
6° reggimento art. mont., brg. Cadore



I TIRATORI EMILIANI CAMPIONI IN ENTRAMBE LE SPECIALITÀ

Parmigia

La Sezione Pisa-Lucca-Livorno ha ospitato, l'8 e 9 settembre, il Campionato nazionale di tiro a segno: la 49ª edizione di carabina libera a terra e la 35ª di pistola standard. Sono state 25 le Sezioni accolte nel moderno e accogliente Poligono di Lucca che è stato animato da oltre 200 tiratori. Nei due giorni di gara si è fatto notare lo spirito alpino che, prevalendo su quello agonistico - non del tutto assente però - ha visto gareggiare in quasi totale sintonia tiratori "veci" e "bocia". Principianti accanto a professionisti delle gare nazionali, uniti dalla volontà di passare giornate assieme, accomunati da quella penna che è il nostro orgoglio.

La città di Lucca, in festa, ha elargito splendide giornate di sole e il suggestivo borgo medievale di Montecarlo, che ha accolto le penne nere per la cerimonia di apertura, ha sfoggiato il suo abito migliore.

Risultati degni di rilievo quelli raggiunti dai vincitori, salutati con calore anche da coloro che non hanno alzato trofei, ripagati da quel sentimento di fraternità alpina che ha pervaso la manifestazione. Le Sezioni di Parma, Verona, Como, Bergamo hanno fatto la parte del leone ed abbondante mietitura d'allori, ma anche le altre hanno dato filo da torcere ai campioni. Così per la Sezione di casa che, partecipando per la prima volta, ha guadagnato un secondo posto nella categoria "aggregati" per merito Matteo Baragatti.

Campione nazionale nella carabina è Valerio Adorni della Sezione di Parma con 296 punti, seguito da Daniele Rappello (Torino) e da Sergio Stenico della Sezione di Trento. La miglior mira nella pistola è quella di Gianpaolo Carta, Sezione di Parma, con 280 punti; secondo Enrico Contessa (Torino), bronzo per il vincitore della scorsa edizione, Vigilio Fait della (Trento).

Il trofeo "Gattuso" è stato vinto dalla Sezione di Trento mentre il trofeo "Bertagnoli" dalla quella di Verona.



Successo anche per la neonata specialità delle armi ad aria compressa che ha visto una discreta partecipazione di atleti per aggiudicarsi il Trofeo "Ivaldo Fantozzi" per le pistole e "Sten. Enzo Zerboglio" per le carabine. Il giovane sottotenente, caduto cent'anni fa sul Monte Grappa, è la Medaglia d'Oro a cui è intitolata la Sezione di Pisa-Lucca-Livorno.

"Ad Excelsa Tendo" è il motto associativo che aleggiava nelle giornate lucchesi e siamo certi che la risposta ne sia stata degna. Nelle parole del Presidente Domenico Bertolini l'orgoglio suo e dei suoi alpini per l'assegnazione del campionato, il ringraziamento ai Consiglieri nazionali presenti, all'infaticabile Commissione sportiva e a tutti gli atleti per la loro partecipazione.

ni vincenti



CLASSIFICHE

Classifica assoluta carabina libera a terra: 1° Valerio Adorni, Sezione di Parma (296 punti); 2° Daniele Rapello, Sezione di Torino (294, m. 15); 3° Sergio Stenico, Sezione di Trento (294, m. 12).

Trofeo "Gattuso", carabina libera a terra: 1ª Trento (641,7 punti); 2ª Bergamo (496,4); 3ª Como (467).

Classifica assoluta pistola standard: 1° Gianpaolo Carta, Sezione di Parma (280 punti); 2° Enrico Connessa, Sezione di Torino (278); 3° Vigilio Fait, Sezione di Trento (275).

Trofeo "Bertagnoli", pistola standard: 1ª Verona (900,1 punti); 2ª Bergamo (487,5); 3ª Torino (456).
Le classifiche complete sono pubblicate su www.ana.it

I premiati della carabina e della pistola e alcuni momenti delle gare.

In metà



di
**STEFANO
MERONI**

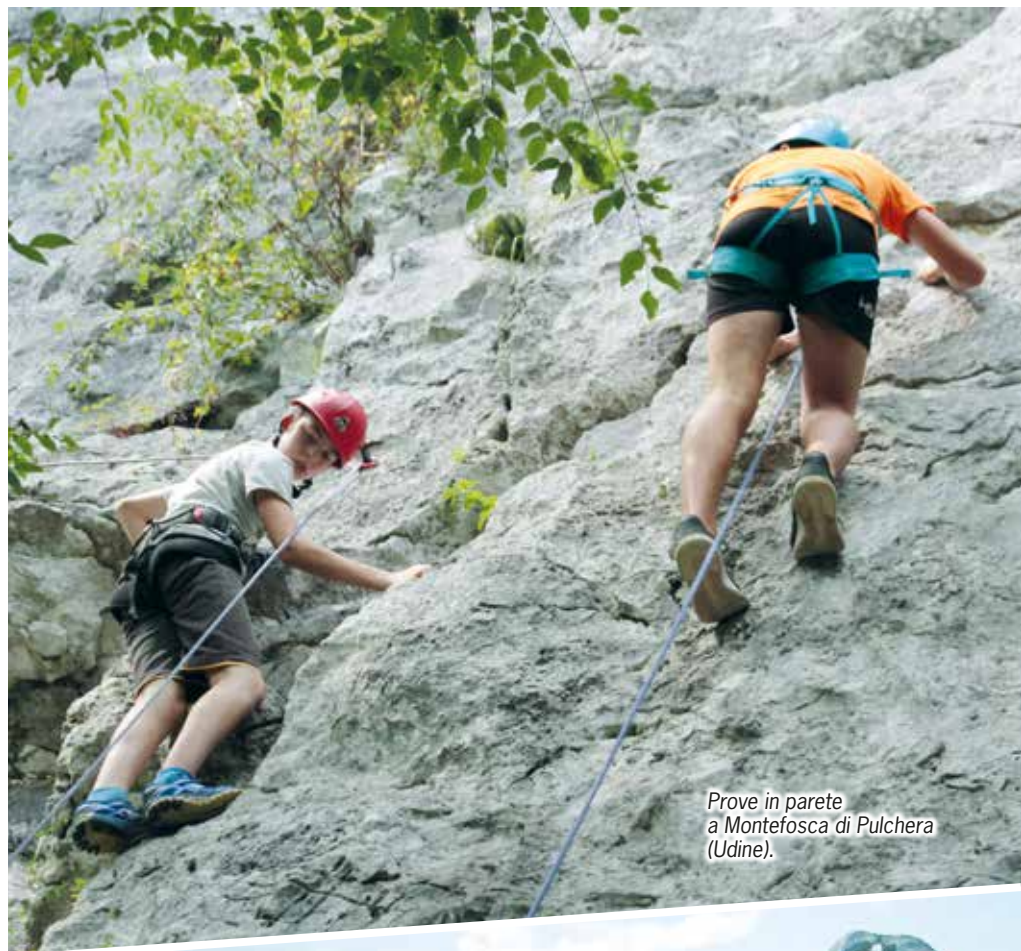
pc.stampa@ana.it

Si usa spesso il termine “metà di mille”, per indicare un grande numero, una quantità considerevole e non trascurabile, una grandezza degna di attenzione e di impegno.

E in questo caso, i “metà di mille” sono i ragazzi dai 10 ai 18 anni, per la precisione 468, che nel periodo estivo appena concluso hanno partecipato ai 17 campi scuola distribuiti sul territorio dei quattro Raggruppamenti. Un’iniziativa organizzata dalla Protezione Civile Ana e inserita nel progetto nazionale “Anch’io sono la Protezione Civile”, predisposto dall’ufficio Volontariato, Formazione e Comunicazione del Dipartimento nazionale di Pc.

Un piano di formazione e di educazione che ha visto un grande impegno dei vari Raggruppamenti: 3 campi per il 1° Raggruppamento a Trecate (Novara), Monastero Bormida (Asti) ed Alessandria; 2 per il 2° Raggruppamento a Toscolano Maderno (Brescia) e ad Almenno San Bartolomeo (Bergamo); 5 per il 3° Raggruppamento a Malborghetto (Udine), Montefosca di Pulchera (Udine), Seren del Grappa (Belluno), Pederobba (Treviso) e Zovencedo (Vicenza) e ben 7 per il 4° Raggruppamento a San Valentino in Abruzzo (Pescara), Latina, Basciano (Teramo), Montazzoli (Chieti), Taranta Peligna (Chieti), Manoppello (Pescara) e a Teramo.

Un appuntamento in molti casi voluto “a furor di popolo” dai ragazzi e dalle loro famiglie che attendono ogni anno il ripetersi di un’esperienza che diviene educativa prima ancora che formativa e che molto spesso vede i giovani ormai “fuori quota” a causa dell’età, tornare per salutare e per dare



Prove in parete a Montefosca di Pulchera (Udine).

La specialità alpinistica illustrata ai ragazzi.



ESPERIENZA UNICA

di mille

anch'io sono la
Protezione Civile



Alzabandiera al campo scuola di Basciano (Teramo).



L'alpino Guido Aviani durante il suo appassionato racconto dei fatti d'arme legati alla Grande Guerra.

una mano come novelli volontari, aspiranti ad entrare a far parte della Protezione Civile della grande famiglia alpina.

In una settimana intensa i giovani entrano in contatto con le specialità della nostra Protezione Civile e con le realtà del territorio, ma soprattutto dove imparano a rispettare quelle poche regole che sono le colonne portanti dei nostri valori. Sembra impossibile ma i ragazzi rinunciano per tutta la durata del campo al cellulare, regola accolta quasi generalmente di buon grado. Quest'esperienza, spesso nuova e irripetibile, è arricchita dalla capacità degli alpini di tramandare le loro tradizioni alle nuove leve, facendo comprendere ai giovani anche la nostra storia e il nostro passato, come accaduto a Montefosca di Pulchera dove i giovani hanno vissuto "una notte in trincea", dormendo appena sopra Caporetto, nelle gallerie scavate nella roccia durante la Grande Guerra. Il giorno successivo, l'appassionante e inimitabile racconto dei fatti d'arme di quella zona da parte dello storico e alpino Guido Aviani, terminato con l'omaggio a Riccardo Di Giusto, primo Caduto italiano della Prima guerra mondiale, colpito alla testa da un ceccchino austro-ungarico la sera del 24 maggio 1915.

«Un grande impegno per i nostri volontari e per la Protezione Civile Ana, ai quali vanno i miei complimenti e il grande ringraziamento mio e di tutta l'Ana. Un'esperienza che risulta essere un investimento di cultura e di valori che fa ben sperare nel futuro e aiuta a costruire un'Italia migliore», ha commentato Gianni Gontero, coordinatore nazionale della Protezione Civile Ana.

Un grande intervento



di
**GIANNI
GONTERO**

In scena a Vercelli l'esercitazione della Pc Ana del 1° Raggruppamento. I volontari hanno davvero "lasciato il segno", intervenendo su scenari critici dal punto di vista idrogeologico e di sicurezza e, restituendoli alla collettività come spazi sicuri e fruibili.

Siamo intervenuti su siti che da almeno 15 anni non vedevano la mano dell'uomo, siti dove la vegetazione aveva ormai preso il sopravvento, determinando situazioni di alto rischio in caso di eventi intensi quali forte vento o precipitazioni copiose, che avrebbero potuto trasformare le criticità in vere e proprie "bombe ad orologeria".

Abbiamo abbattuto piante di oltre 20 metri di altezza, ripulito corsi d'acqua da rovi e arbusti, consci del fatto che questi interventi, che incarnano il termine stesso di "prevenzione", sono un compito determinante della nostra Protezione Civile. Dobbiamo continuare anche nel futuro a "spendere" sempre più tempo in prevenzione, in modo da dedicarne sempre meno alle emergenze, molto più dolorose per tutti.

Un esempio, quello dell'aeroporto di Vercelli, dove si trovava il cantiere più grande di tutta l'esercitazione.

Un tempo base operativa di un nucleo elicotteri dell'aviazione leggera dell'esercito, venne chiuso e abbandonato qualche decennio fa.



Il coordinatore nazionale Gontero con i volontari all'opera.

Ultimamente, con i nuovi trasferimenti dallo Stato agli enti locali, il demanio militare cedette il suo spazio al Comune di Vercelli, un settore di oltre 10.500 metri quadrati, coperto da rovi e vegetazione. Il nostro intervento di ripulitura ha portato alla luce interi fabbricati dei quali anche alcuni ufficiali e sottufficiali, che avevano prestato servizio presso la base, non ne ricordavano l'esistenza.

Ma, ad emozionare, è stata soprattutto la visione dall'alto dei cantieri in fase di ultimazione.

Grazie al presidente dell'Aero Club Vercelli, Maurizio Gennaro, che ci ha messo a disposizione un velivolo "senza portiera", e che ha personalmente pilotato, un paio di noi si sono trasformati in "alpini volanti" ed hanno potuto apprezzare anche dal cielo, l'immane lavoro che i nostri volontari hanno portato a termine.

Ho visto tutti i volontari operare in sicurezza, seguendo procedure e norme, e con i prescritti Dpi indossati in ogni singola operazione.

Un ringraziamento particolare per il loro impegno agli alpini vercellesi e al Coordinamento piemontese, che hanno supportato in tutto e per tutto la Protezione Civile del 1° Raggruppamento in questi giorni di attività, al Presidente Sezionale, Piero Medri e al Presidente del coordinamento, Roberto Bertone, al coordinatore della Pc del 1° Raggruppamento, Paolo Rosso, e al coordinatore sezionale Ezio Mancin.

Un'ultima annotazione, che mi ha emozionato e commosso, è stata vedere una massiccia partecipazione dei volontari della Sezione di Genova, nonostante le ferite ancora aperte dopo il crollo del Ponte Morandi.

Grazie ai volontari, siete stati non bravi, bravissimi!



Crolla il ponte Morandi

GLI ALPINI IN SOCCORSO A GENOVA

È la mattina del 14 agosto e sull'autostrada che attraversa Genova auto e mezzi pesanti viaggiano sotto un violento temporale. All'interno persone con le loro storie, le loro speranze e le loro preoccupazioni: chi sta raggiungendo una meta per le attese vacanze, chi un imbarco su un traghetto, chi si sposta per lavoro, magari pensando al Ferragosto ormai prossimo. Ma qualcosa non funziona, uno scricchiolio, un boato e poi la tragedia: un pilone che sorregge il ponte Morandi, costruito sul torrente Polcevera e che, di fatto, è un cordone ombelicale indispensabile per collegare Genova, ma soprattutto mezza Italia, si schianta da un'altezza di una quarantina di metri, portando con sé l'impalcato stradale e coloro che, in quello sfortunato momento vi stavano transitando. Una tragedia: alla fine si conteranno 43 vittime di tutte le età.

Il moncone del manufatto rimasto in piedi è pericolante e determina l'evacuazione delle case e delle imprese sot-

Le squadre durante il soccorso nella zona del ponte Morandi.



tostanti: Genova è ferita, la viabilità diventa problematica e lo sarà purtroppo a lungo.

Alle 11,50, pochi minuti dopo il crollo, i volontari della Protezione Civile dell'Ana sono stati attivati dal Coordinamento provinciale di Genova. Quattro mezzi e 23 volontari entrano in azione con compiti di supporto alla popolazione e servizi resi alla prefettura ed opereranno ininterrottamente fino alle 19.

«In momenti come questi viene la tentazione di cercare le cause e soprattutto colpe e responsabilità, - commenta a caldo il Coordinatore nazionale della Pc Ana Gianni Gontero - Questi sono i momenti del dolore e del raccoglimento, il ricordo delle vittime, il doveroso bisogno di assistenza da fornire agli sfollati. In questi attimi, che davvero mai e poi mai vorremmo vivere, gli alpini sono ancora una volta, una risorsa immediatamente spendibile per operare in emergenza. A loro, assieme a tutte le altre componenti del sistema che sono intervenute, deve andare il nostro ringraziamento».

s.m.



Gli alpini del 2° reggimento di Cuneo al presidio della zona del ponte.

ALLA TAURINENSE IL CONTROLLO DELLA ZONA ROSSA

Da metà settembre gli alpini della Taurinense presidiano la "zona rossa", circoscritta dopo il crollo del ponte Morandi, assumendo il controllo dei varchi d'accesso all'area ritenuta a rischio per ulteriori cedimenti. Tale misura si è resa necessaria per incrementare ulteriormente la sicurezza della popolazione e per assicurare un presidio continuo e costante contro possibili odiosi episodi di sciaccallaggio.

Inoltre, l'intervento delle Forze Armate consentirà di liberare il personale delle Forze di Polizia, per consentirgli di riprendere le consuete attività istituzionali di prevenzione e contrasto della criminalità cittadina.



Al 9° Alpini la Croce d'Argento al Merito dell'Esercito

Il 9° Alpini è stato insignito della Croce d'Argento al Merito dell'Esercito. Ad appuntare la prestigiosa onorificenza sulla Bandiera del reggimento è stato il vice comandante delle Truppe Alpine, gen. D. Marcello Bellacicco (nella foto).

La cerimonia è avvenuta sul piazzale della storica Basilica di Collemaggio, simbolo della città capoluogo abruzzese, alla presenza delle autorità civili, militari e religiose della città di L'Aquila e dei territori limitrofi, tra migliaia di alpini presenti nel capoluogo abruzzese in occasione del raduno del battaglione L'Aquila.

La decorazione, che si va ad aggiungere alle 2 Croci di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia, a 2 Medaglie d'Oro e a 4 d'Argento al Valor Militare e 2 Medaglie di Bronzo al Valore dell'Esercito, è stata concessa dal Ministro della Difesa per le numerose attività di soccorso alla popolazione civile nel Centro Italia colpite da tragiche calamità naturali.

Gli alpini del 9°, sono infatti sistematicamente intervenuti in occasione degli eventi sismici che hanno colpito l'Abruzzo il Lazio e le Marche nel 2016 e 2017, soccorrendo la popolazione grazie ai propri assetti specialistici, pur

essendo lo stesso personale vittima del sisma.

Un ulteriore fondamentale contributo è stato fornito dagli alpini abruzzesi a seguito delle eccezionali nevicate di inizio 2017, quando numerose squadre - addestrate ed equipaggiate al movimento e alle operazioni in situazioni ambientali e meteorologiche critiche - sono intervenute nei soccorsi all'Hotel Rigopiano, contribuendo con gli altri soccorritori a salvare la vita dei clienti della struttura alberghiera travolta dalla spaventosa valanga e raggiungendo un po' in tutto il territorio abruzzese le frazioni e paesi isolati dalla neve.

Cambio alla Pubblica Informazione



Il ten. col. Bertinotti e, a destra, il magg. Piani.

Il magg. Igor Piani è il nuovo capo dell'ufficio Pubblica Informazione del Comando Truppe Alpine, l'addetto stampa che cura la comunicazione e le relazioni con i media.

Dopo quattro anni salutiamo l'amico ten. col. Stefano Bertinotti che ringraziamo, unitamente ai suoi collaboratori, per il grande e assiduo supporto, specialmente durante le Adunate nazionali e le manifestazioni che hanno

visto insieme protagonisti l'Ana e le Truppe Alpine. Sarà per lui un ritorno in Val Pusteria, all'amato 6° Alpini, dove ricoprirà l'incarico di comandante del battaglione Bassano.

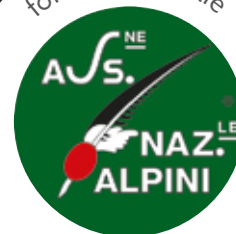
Negli ultimi anni il magg. Piani ha lavorato come addetto stampa presso il Ministero della Difesa, ma ancora prima è stato capo sezione della Pubblica Informazione alla Julia.

Ad entrambi gli auguri di buon lavoro.



**Prodotti professionali per i vostri eventi -
forti, resistenti ed affidabili...proprio come voi!**

fornitore ufficiale



**Offerta speciale
per gruppi Alpini**

Maggiori informazioni:

+39 0472 977 100

www.mastertent.com

Auguri veci!



▲ Lo scorso mese di giugno il Gruppo di Monticello, Sezione di Vicenza, ha festeggiato i 100 anni del socio alpino **PIETRO RAMON**, classe 1918. Alla cerimonia erano presenti, oltre al sindaco del comune Claudio Benincà, il Capogruppo di Monticello Conte Otto Angelo Brazzale, i familiari e tanti amici. Tanti auguri!



▲ **AUGUSTO CASTELLANI**, classe 1919, ha festeggiato i 99 anni con le figlie Giovanna e Renata, i generi, i nipoti e i bisnipoti e una delegazione del Gruppo di Caldiero (Sezione di Verona), guidata dal Capogruppo Ferruccio Rossignoli. Alcuni consiglieri hanno voluto festeggiarlo donandogli un attestato di benemerenzza. Iscritto al Gruppo dal 1947 è stato chiamato alle armi nel 1940 nella divisione Tridentina, 6° Alpini, btg. Verona, 57° cp. Dopo una breve permanenza a Vipiteno fu inviato sul fronte francese e poi su quello greco-albanese, in prima linea a più di duemila metri d'altitudine. A causa del freddo intenso fu colpito da grave malattia e rimpatriato. Fu compagno d'armi e amico di Mario Rigoni Stern.



▼ Gli alpini del Gruppo di Novello, Sezione di Cuneo, con il Capogruppo, il sindaco, la moglie e i familiari hanno festeggiato l'alpino **MICHELE TARDITI**, conosciuto come "Chele", di Belmonda, classe 1922. Nel maggio 1942 assegnato al 1° Alpini fu poi trasferito al 104° reggimento di marcia "Cuneense", 1° btg. Complimenti. Inviato al Brennero fu fatto prigioniero dei tedeschi nel 1943 e internato in Germania dove fu liberato dagli americani nell'aprile del 1945. Nel settembre dello stesso anno tornò finalmente a Novello.

▼ **ERMINIO DEL PUPPO** nel giorno del suo 97° compleanno. Nato a Cappella Maggiore il 29 maggio 1921, è alpino del btg. Pieve di Cadore. Il Gruppo di Cappella Maggiore (Sezione di Vittorio Veneto) al quale è iscritto lo ammira e lo considera un esempio di fermezza nel condurre la propria vita, ricca dei sani principi associativi. Auguri da tutta la redazione.

▼ Il Gruppo di Villafranca, Sezione di Verona, con il Capogruppo Luciano Girardi, ha festeggiato le 94 primavere di **LINO TONOLLI**, classe 1924. Chiamato alle armi con destinazione Brunico fu fatto prigioniero e internato a Mühlendorf in Germania da dove fuggì nel marzo del 1945 e rientrò a casa, a piedi. Buon compleanno Lino!





▲ Ha compiuto 95 anni l'alpino **PIETRO LIVA**, nato a Lestans (Pordenone) il 24 febbraio 1923. Chiamato alle armi l'11 settembre 1942 svolge il Car a Tarcento e in seguito viene assegnato all'8° Alpini, btg. Gemona. Dai primi mesi del 1943 opera in funzione partigiana e sul Monte San Michele ha il battesimo del fuoco e continua il pattugliamento al confine orientale sui Monti Matajur, Canin e Sella Nevea. L'8 Settembre si trova a Subit (Udine), rientra al reparto ad Artegna, dove due plotoni sono già stati disarmati dai tedeschi. A Gaio (Pordenone) cambia la divisa con abiti civili e raggiunge la propria famiglia. Con l'occupazione dei tedeschi e dei cosacchi e le azioni dei partigiani sulla porta di casa, entra nell'Organizzazione Todt: di notte, a casa, lavora come calzolaio per i partigiani. Al termine del conflitto dopo alcune esperienze lavorative in Italia emigra in Canada ed è fra i soci fondatori del Gruppo a Toronto. Rientra nel 1966 e si stabilisce definitivamente a Lestans dove nel 1971 sarà fra i soci fondatori del Gruppo, la cui madrina è sua mamma, mentre Pietro ricoprirà il ruolo di Capogruppo per 15 anni. Una vita da film! Auguri Pietro!



▲ **GIACOMO BAZZO**, detto Moro, nato a Cordignano il 1° giugno 1926, alpino dell'8°, iscritto al Gruppo di Cordignano, Sezione di Vittorio Veneto, ha compiuto 92 anni. Con lui il Capogruppo Emilio De Cesaro, il figlio Valter e l'amico Lucio. Auguri Giacomo!



◀ La sede del Gruppo di Vesio di Tremosine, Sezione di Salò, ha ospitato il ritrovo conviviale per i 90 anni del socio **PIETRO FACCHINI**. Piero è stato chiamato alle armi nel gennaio 1953, Car a Siena e poi a Pisa nel 3° Artiglieria. A giugno il trasferimento a Malles nel Reparto Guardie di Frontiera dove ha pattugliato il Resia, lo Stelvio e il Brennero. Conserva con cura il foglio del congedo, avvenuto il 4 aprile 1954. Dopo due anni si è sposato e la sua vita è stata allietata da 4 figli, 8 nipoti e 5 pronipoti!



◀ **EMILIO RABEZZANA** nato a San Damiano d'Asti il 1° giugno 1928, ha fatto la naja nell'artiglieria alpina. È stato a Merano, Belluno, Pontebba e Tarvisio. Eccolo mentre festeggia i suoi 90 anni con gli alpini del Gruppo di San Damiano d'Asti, Sezione di Asti.

A BASILIANO NEL 1964



Car a Basiliano (Udine), nel 1964. Contattare Alfredo Spada, classe 1943, cell. 329/1035468.

CP. TRASMISSIONI NEL 1959



Caserma di San Giorgio a Cremano (Napoli), 1° cp. Trasmissioni nel giugno del 1959. Contattare Giovanni Peila Florenc al nr. 011/9889782.

BTG. TOLMEZZO



Campo estivo nel luglio del 1964, brg. Julia, btg. Tolmezzo, 6ª cp. "La bella" a Venzone del Friuli. Telefonare a Lucio Marchesini, 335/6607834.

LA 25ª BATTERIA DELL'OSOPPO



Artiglieri del 3°, gruppo Osoppo, 25ª batteria, brigata Julia, di stanza alla caserma Berghinz a Udine nel 1963. Contattare Nicola D'Angelo - che in particolare cerca Attilio Canuti di Parma - al cell. 392/7573920.

CON I MULI NEL 1970



In marcia con i muli da Tolmezzo a Illegio (Udine), nel 1970. Contattare Gianni Clemente al cell. 348/7666987.

GRUPPO LANZO, 6°/83

Giuliano Peretto (cell. 339/1765251) artigliere del 6°/83 gruppo Lanzo, cerca i suoi commilitoni, in particolare: Bonini, Bonvicini, Fontana, Gocciadoro, Landi, Matteazzi, Russell e Venturini.

BTG. GEMONA

Luigi Simplicio cerca i commilitoni che negli anni 1976/1977 erano nella brg. Julia, btg. Gemona, 69ª cp. di stanza a Tarvisio (Udine). Contattarlo al cell. 320/0655504, lusimp9@gmail.com

BTG. FELTRE, 66ª CP.

Campo estivo a Sappada nel giugno del 1955 per la 66ª cp., btg. Feltre di stanza a Moggio Udinese. Telefonare a Silvio Serre al nr. 0121/514967.



GRUPPO VESTONE



Pietro Camparini ha svolto il Car a Merano nel gennaio del 1953, successivamente è stato trasferito a Silandro. È tornato a Merano nel 5° da montagna, gruppo Vestone, brg. Orobica. Chi era con lui può contattarlo al nr. 0041/223455547 (Svizzera).

CASERMA GOI PANTANALI



Autoreparto della Julia alla caserma Goi Pantanali a Gemona, 1°/73. Contattare Claudio Santin al cell. 348/0043571.

A BASSANO NEL 1963



Giuramento a Bassano del Grappa nell'agosto del 1963. Contattare Aristide Sattolo (primo a sinistra) al cell. 377/4771573, aris1940@libero.it

11° ALPINI D'ARRESTO



Caserma Solideo D'Incau a Ugovizza nell'11° Alpini d'arresto, pattuglia Gista. Era il 1974. Contattare Cesare Campigotto al cell. 348/1403011 - cesare.campigotto52@gmail.com

A TARVISIO NEL 1964

Gara di pattuglia tra reggimenti alpini sul Monte Lussari, organizzata dal gruppo Udine di stanza a Tarvisio, nel febbraio 1964. Contattare Cesare De Marzi al nr. 0424/502115.



COMPAGNIA COMANDO AL BAR JULIA

Congedanti della cp. Comando, Bar Julia, 3°/37, sul Ponte di Bassano nel dicembre del 1960. Bonomi, Martini, Ciravegna, Cornelio, Cera e Gambazza, dove siete? Scrivere a Gianfranco Elmi, gfelmi@alice.it oppure al cell. 338/7430672.





Oltre 50 ufficiali si sono ritrovati ad Aosta per festeggiare i 30 anni dal 128° corso Auc. Con loro anche il comandante del btg. Auc Vizzi, il comandante della Compagnia Fregosi e il vice Martina.



Adunata degli allievi del 51° corso Auc a 50 anni dall'inizio della naja alla Smalp di Aosta. Era presente anche l'allora capitano, oggi generale Mazzucca, comandante della 2ª cp. di allievi. Contattare Gianpaolo Scarel scarelgp@gmail.com



Negli anni 1962/1963 erano a Silandro. Eccoli di nuovo insieme durante l'Adunata nazionale.



Incontro dopo 60 anni a Ripa di Seravezza (Lucca) tra Florio Binelli, Maurizio Bertagni e Alessio Benedetti. Nel 1958 erano ad Aosta alla Smalp, 13° corso Asc. Per trovarsi numerosi contattare Binelli al cell. 339/5473725.



Rimpatriata a Verona a 50 anni dal congedo degli alpini paracadutisti del 2°/67. Contattare Luciano Cazzola, cell. 348/6706729.



Erano alla caserma Zucchi di Chiusaforte, btg. Cividale, 1°/80. Sono, da sinistra, Claudio Ciot, Gianfranco Beraldo, Dino Fiorotto e Roberto Gambarotto.



Gli alpini del btg. Bassano si sono ritrovati a San Candido davanti al monumento dedicato alle penne nere veronesi vittime della valanga di Ponticello di Braies nel marzo 1970. Il prossimo appuntamento è fissato per sabato 15 dicembre a Isola della Scala (Verona); per informazioni contattare Daniele Finzetto, 327/3609788 oppure Adriano Motta, 380/7105643.



Cinquant'anni fa erano a Belluno, nella Cadore, batterie 16^a, 44^a e 47^a e 6^o da montagna. Si sono ritrovati in 160 (la prossima volta, però, portate tutti il cappello, *n.d.r.*).



Foto di gruppo dei "Lupi" della Monte Bianco a Sestola (Modena), in occasione del loro 21^o raduno. Durante la Messa è stato ricordato il col. Umberto Pelazza che aveva comandato la caserma Monte Bianco nel 1960.



Erano nella 35^o cp. Pinerolo, negli anni 1968/1969. Dopo 50 anni si sono dati appuntamento a Pomaretto (Torino). Sono: Mago, Bertalot, Bertello, Listello e Tosello.



Incontro a 43 anni dal 42^o corso Acs, caserma Cesare Battisti, 4^a compagnia.



Appuntamento a 23 anni dalla naja per gli alpini del 10°/94 di stanza alla caserma Feruglio di Venzone. Erano nel btg. Tolmezzo, 14° Alpini, cp. CCS e "La bella".



Raduno del 54° corso Auc della Sausa nel soggiorno alpino di Costalovara. Il prossimo incontro, nel 2019, per festeggiare i 50 anni dalla naja, sarà a Torino. Per informazioni contattare Alfredo Delleani, 337/247234.



Il caso ha fatto incontrare dopo 52 anni Francesco Avogaro e Fulvio Capocchi (per questo sono senza cappello). Nel 1966 erano al 12° corso Acs alla Smalp di Aosta.



Si sono ritrovati a Salter di Romeno (Trento): sono gli Auc del 25° corso del 1959.



Allievi del 129° corso Auc a 30 anni dalla naja con il loro capitano Braga.

Gli Auc del 33° corso si sono dati appuntamento a Trento dopo 55 anni. Sono, da sinistra, Bernardelli, Cattani, Di Marco, Giau e Carniato.



Nel 1968 erano nel reparto speciale antiterrorismo alla caserma Guella. Sono, da sinistra, Mascotto, Ghetta, Pais Becher, Bernardi, Mascotto e Costa.





Decimo raduno degli allievi del 50° corso Auc del 1968. Con loro anche il gen. Papini, capitano comandante della 1ª comp. Auc, oltre a numerosi ufficiali e sottufficiali istruttori in quell'anno. Per il prossimo incontro contattare Franco Bontadi al cell. 333/1818951 - franco.bontadi@alice.it oppure Gaetano Iovini, 349/3235895, gaetiov@alice.it



Raduno degli alpini del 1°/2000 che erano a Cividale del Friuli, nella Julia, btg. Gemona, reduci della missione a Sarajevo (Bosnia) dal luglio al novembre 2000. Per il prossimo incontro contattare Francesco Titon, 333/2329063 oppure Matteo Guion, 339/8105806.



I sergenti del 6° corso Acs della Smalp che erano ad Aosta nel 1965 si sono ritrovati all'Adunata di Trento. Per il prossimo incontro contattare Ildo Baiesi al cell. 338/2246757.



Si sono dati appuntamento a Caerano San Marco (Treviso) a 26 anni dal congedo. Sono gli artiglieri del gruppo Udine, scaglione 8°/90.



Alcuni componenti della fanfara Cadore del 1965, davanti alla caserma Salsa di Belluno.

Alcuni commilitoni del 12°/96, 44ª cp., btg. Morbegno, 5° Alpini si sono ritrovati in occasione dei vent'anni dalla "Operazione Forza Paris" nel comune di Arizto (Nuoro) con l'allora comandante Massimo Daves.



Lovato, Filippi, Trentini, Lorenzi, Excel, Perfumi e Leone si sono ritrovati dopo 58 anni. Erano istruttori al Car di Montorio Veronese negli anni 1960/1961.





Nel 1963 erano al btg. Morbegno di stanza alla caserma Menini a Vipiteno. Si sono ritrovati a Botta di Sotto il Monte (Bergamo) con il loro capitano, oggi generale, Tullio Vidulich. Per il prossimo incontro contattare Bruno Bombardieri, cell. 366/4978448 oppure Anselmo Valsecchi al cell. 339/6967142 o al nr. 031/670168.



Gigi Chiodin e Ugo Toso erano insieme al 26° corso Auc ad Ascoli Piceno nel 1960. Si sono ritrovati dopo 58 anni all'Adunata a Trento.

Eccoli nella foto ricordo a 58 anni dalla naja. Sono Brustia, Botalla, Prevosto, Zatta e Raimondo, scaglio 1°/39, 41ª compagnia di stanza alla caserma Testafocchi ad Aosta. Per i prossimi incontri contattare Raimondo al cell. 338/7749413.



A 57 anni dalla naja si sono ritrovati all'Adunata di Trento. Sono da sinistra: Leone, Trentin, Filippi, Girola, Eccel e Perfumi.



A Plan dai Spadovai (Udine) si sono incontrati dopo 58 anni dalla naja, Giuseppe Cecchini e Giovanni Compassi. Classe 1938, Car a Montorio Veronese, poi nel Pieve di Cadore con il capitano Bochicci e il colonnello Motta.



Artiglieri del gr. Vicenza, caserma Lugramani di Brunico, scaglione 4°/50 durante il 4° incontro avvenuto sul Garda a casa del commilitone Alberto Malfer.



Scaglione 1°/38, nel 1960 di stanza alla caserma a Ugovizza (Udine). A 58 anni dal congedo, si sono abbracciati per festeggiare gli 80 anni. Sono Gabriele Bardina, Giovanni Casetta, Giulio Maccagno e Giovanni Raviola. Per altri incontri contattare Bardina al nr. 011/9277089.



VERONA **Il ponte sul fiume Kiri**

Le parole sono quelle dell'allora capellano sezionale, padre Claudio Liuti, in occasione dell'inaugurazione dell'opera: «Con il dono di questo ponte alle popolazioni della valle del Kiri, gli alpini hanno assolto il loro dovere di ricordare i morti per aiutare i vivi». Un impegno che, a distanza di oltre vent'anni, continua ad animare le penne nere scaligere. L'Albania chiama e gli alpini veronesi rispondono. Il ponte fortemente voluto da padre Liuti e inaugurato nel 1995 ha bisogno di manutenzione e i volontari della Sezione di Verona si rimboccano le maniche. Sono partiti in dieci: Ilario Bombieri, Luca Cordioli, Fiore Domenico Costantini, Gilio Ferrari, Fortunato Gastaldelli, Fausto Mazzi, Gino Masotto, Ilario Peraro, Aldo Santelli e Umberto Zanon (nella foto). Ad accoglierli, all'aeroporto di Tirana, il vice sindaco Vilson Peshkaj e Vera Potay un vero aiuto per la logistica in loco.



Più di vent'anni di usura e intemperie: il ponte degli alpini aveva bisogno di un restyling. E gli alpini (iscritti ai Gruppi di Lugagnano, Lugo, Rosegaferrò, Bovolone, Mozzecane, Grezzana, Bagnolo e Roncolevè) si sono messi all'opera con il solito spirito di solidarietà. «Si vede di che pasta sono fatti gli alpini - commenta entusiasta il Presidente sezionale Luciano Bertagnoli - per noi è davvero un orgoglio poter avere una squadra che lavora e fa attività anche al di fuori dei nostri confini, in un contesto precario dove mancano anche le

cose più elementari». «Suor Alessandra e suor Barda ci hanno messo a disposizione una vecchia colonia estiva per ragazzi a Scutari e a loro vanno i nostri ringraziamenti - ricorda il vice Presidente Fausto Mazzi - ma non possiamo dimenticare l'amico Marjan che ci ha seguito come il più efficiente dei segretari: è stato lui a consigliarci tutti i posti dove poter fare acquisti per il materiale edile necessario all'opera». Un ponte rinforzato, proprio come quel patto d'amicizia che lega indissolubilmente le penne nere veronesi all'Albania.

UDINE **Il vecio Bigattin è "andato avanti"**

Il Gruppo di Aquileia è in lutto per la scomparsa del suo socio più carismatico e rappresentativo, il vecio Gregorio Bigattin detto "Bruno" (nella foto), reduce di Russia e decorato di Croce al Merito di guerra.

Nato a Cordovado il 9 maggio 1922, non ancora ventenne, fu chiamato alle armi il 5 gennaio 1942 e arruolato nel btg. Gemona dell'8° Alpini. Dopo alcuni mesi di addestramento nella conca di Plezzo, il 12 agosto partì con la Julia per il fronte russo. Giovane, forte e dotato di iniziativa e fantasia, partecipò senza particolari problemi a tutte le vicende belliche del suo reparto, ma nel gennaio del 1943 la situazione cambiò in maniera drammatica sia per l'incontenibile pressione delle soverchianti armate sovietiche sia per il tremendo freddo della steppa. Bigattin visse la ritirata delle truppe italiane verso ovest e finì anche lui nella trappola di Nikolajewka. Raccontava sempre di come ebbe salva la vita scavalcando di slancio, assieme ad alcuni commilitoni, il micidiale rilevato ferroviario che ostacolava il loro cammino.



Purtroppo l'odissea di Bigattin non era finita: nella marcia verso occidente cadde prigioniero dei russi. Per fortuna pochi giorni dopo fu liberato da un reparto tedesco. Dopo tremende traversie riuscì finalmente a fare ritorno a casa il giorno di Pasqua del 1943.

Finita la guerra emigrò dapprima in Belgio e poi in Argentina. Nel 1961 rientrò in Italia e si sistemò a Torino affermandosi come abile artigiano e piccolo imprenditore.

Nel 1974 riuscì a ritornare in Friuli mettendo su casa, costruita con le sue mani, ad Aquileia. Da quel momento diventò socio appassionato ed attivo del locale Gruppo alpini facendosi conoscere per la sua costante e fattiva partecipazione a tutte le attività dell'Ana, sia a livello locale sia a livello regionale e nazionale.

Non è mai mancato alle Adunate nazionali ove veniva accolto con il rispetto che gli era dovuto.

Il 9 maggio scorso i familiari e una folta rappresentanza di alpini lo avevano festeggiato per il suo 96° compleanno. Ventuno giorni dopo si spegneva in serenità.

MONDOVÌ

Un paese in festa



Domenica 15 luglio gli abitanti della frazione Cardini di Roburent si sono svegliati con le note della fanfara alpina di Mondovì. La festa organizzata in collaborazione con la locale Pro Loco dai Gruppi di Mondovì Breo e Mondovì Carassone, non si è svolta come tradizione sulla cima del Monte Alpet ma, per agevolare la partecipazione a tutti e in particolar modo ai più “veci”, ha avuto luogo nella stessa frazione. Accanto ai Gruppi del 1° Raggruppamento c'erano anche le rappresentanze della Sezione di Ceva e di Savona. «La giornata - dice il consigliere della Sezione Armando

Camperi - prevedeva l'annuale festa delle famiglie alpine, ma nel programma aveva un appuntamento che riguardava tutti i Gruppi della Sezione monregalese». Mons. Egidio Miragoli, vescovo di Mondovì e socio aggregato della Sezione, al termine della Messa ha benedetto il nuovo vessillo sezionale offerto dalla signora Dada Ghirardi in memoria del papà, gen. Riccardo Ghirardi. Madrina del vessillo Margherita Mauro, vedova di Gianfranco Caramello che per anni fu presenza attiva nel Consiglio Direttivo della Sezione e direttore del giornale *Mondovì Ardi*. La madrina ha voluto donare, in ricordo del marito, un'importante somma che verrà destinata a borse di studio per alcuni ragazzi delle nostre scuole nel prossimo

anno scolastico. Alla cerimonia erano presenti il Consigliere nazionale Antonio Franza, che ha consegnato agli organizzatori un riconoscimento del Cdn, il Presidente della Sezione Mondovì Gianpiero Gazzano accompagnato dai vice Presidenti e da alcuni Consiglieri sezionali e i sindaci di Modovì, Rocca de' Baldi e di Roburent (*nella foto*). Al termine della Messa e allietati dalla musica alpina, tutti in fila per il rancio alpino. Tante le persone che con sacrificio e spirito alpino hanno organizzato l'evento, tra loro il Capogruppo di Roburent Massimo Canavese, i suoi alpini e la Pc Ana.

PAVIA

Dieci e lode!

In occasione della fine dell'anno scolastico, la Sezione di Pavia ha voluto festeggiare e ringraziare gli studenti e i rispettivi insegnanti, vincitori del primo premio regionale per il concorso “Il Milite non più ignoto”. Nel salone del Museo Storico

di Voghera gli allievi delle classi 5^a As ragioneria dell'Istituto Baratta e quelli della classe 3^a H, Istituto Comprensivo via Dante - scuola secondaria di primo grado - hanno illustrato al pubblico i loro lavori e parlato delle sensazioni e delle emozioni provate nella realizzazione. In particolare i ragazzi della 3^a H hanno avuto modo di conoscere, attraverso le oltre cento lettere scritte alla famiglia - e tuttora conservate - la vicenda umana dell'artigliere alpino Carlo Scotti, caduto sull'Adamello, poco prima della fine della guerra. Mentre i ragazzi della 5^a As hanno svolto un progetto accurato sugli oltre trecento Caduti della città di Voghera. Dai lavori è emersa anche una singolarità: nella città di Voghera e nella sua frazione Medassino, non sono stati realizzati i “classici” monumenti ai Caduti, ma in loro memoria sono state costruite queste due scuole, cosa che fa onore alla lungimiranza e al senso civico di chi le ideò e le volle. Alle scuole è stata consegnata una targa ricordo, il gagliardetto sezionale e il premio in denaro messo a disposizione dalla Sede nazionale dell'Ana (*nella foto*).



TORINO **Auguri Veja!**

Dopo tanti giorni di pioggia e un clima autunnale, a Poirino il sole ha voluto omaggiare gli alpini della “Veja” per festeggiare il 98° anniversario della Sezione di Torino. In concomitanza gli alpini del Gruppo di Poirino, coordinati dal consigliere Gianni Balla, hanno festeggiato il loro 90° anniversario di fondazione, preparando un'accoglienza straordinaria. Non avrebbe potuto andare meglio: una bella giornata, un ambiente coinvolgente e un'organizzazione impeccabile, hanno accolto il vessillo sezionele e i gagliardetti.

L'ammassamento sul grande piazzale antistante la baita del Gruppo hanno inequivocabilmente fatto presagire quale sarebbe stato il proseguimento della manifestazione, vista la grande partecipazione di pubblico ad applaudire gli alpini, l'alzabandiera e la partenza della sfilata con in testa la fanfara Montenero. Oltre centotrenta gagliardetti e nove vessilli hanno seguito per le vie del paese quello della Sezione di Torino, scortato dal Presidente Guido Vercellino, dal reduce Giovanni Alutto, stretto tra i vice Presidenti, e dal Consiglio Sezionele al completo. Quindi gli onori ai Caduti e la deposizione della corona, poi l'arrivo in piazza Italia dov'era stato allestito il palco per la Messa.

Al termine della cerimonia, la consegna del premio sezionele “Alpino dell'anno” che è andato a Pasquale Puppione del Gruppo Torino Alpette. “Pasquale, da sempre presente e attivissimo con la Protezione Civile, in Sezione e nel Gruppo, dove ricopre l'incarico di vice Capogruppo, è un Alpino con la A maiuscola, che con immensa passione e dedizione, ha sempre offerto il suo operato per il prossimo, in modo esemplare ed ineccepibile”.

Luca Marchiori



L'omaggio ai Caduti in piazza Italia.



Il Presidente di Torino Guido Vercellino consegna l'attestato a Pasquale Puppione.



Grazie a

 **MOBILITY CARE**

anche Luigi e Giuseppe hanno potuto partecipare all'adunata

 **800 59 80 78**

info@mobilitycare.it
www.mobilitycare.it



TRENTO

Esperienza nelle scuole



In occasione del centenario della Grande Guerra, il Gruppo di Monte Casale, in collaborazione con il Gruppo culturale della Sezione di Trento, ha organizzato e promosso, per gli studenti delle terze classi della scuola media di Dro, un incontro dal titolo: “...Ricordare ...Capire... Per un futuro di Pace”. Raccontando la storia degli alpini e del loro impegno a favore della società civile, dei “Nuvola” e della Protezione Civile, delle missioni di pace all’estero, del Milite Ignoto, dei nostri Caduti, dei profughi di ieri e di oggi, delle nostre emozioni (nella foto).

Queste le impressioni di una studentessa, Valeria S., classe 3B: “Per aumentare l’interesse di un gruppo di adolescenti come noi, gli alpini ci hanno fatto ripercorrere la storia usando storie, lettere, testimonianze e molti materiali interattivi che a noi ragazzi piacciono molto. Ci hanno anche fatto ascoltare delle canzoni per loro significative. Quella che ricordo meglio è “Ta-pum”, canzone molto nota in trincea durante la guerra. Il suo ritornello vuole ricordare il rumore dello scoppio di bombe e granate. Durante la guerra, le cose non sono come immaginiamo o come vogliono farci credere i numerosi telegiornali. La guerra non è un gioco perché non c’è un vincitore: tutti perdono. Tra le tante lettere che ci hanno letto, una mi ha colpita molto più delle altre: è stata scritta da un uomo per chiedere scusa al comandante e per

spiegargli i motivi della sua fuga dal fronte. L’uomo illustra la sua vita da contadino, i suoi doveri e le sue innumerevoli responsabilità; conclude la lettera lasciando il suo paio di scarpe al comandante e lanciando un messaggio molto significativo: «Non scappo, ma devo fare il contadino». Questa lettera mi ha fatto riflettere e confrontare le due realtà: la nostra e quella in cui quell’uomo e tanti altri vivevano. Ho anche confrontato i rapporti sociali: l’uomo diceva che la sua “famiglia” gli sarebbe mancata molto, insieme alla divisa di cui era tanto fiero. Secondo me, è una lettera molto importante e toccante in certi punti. Ci sono molte lettere e poesie del genere, tra cui anche alcune di Ungaretti. In molti luoghi c’è ancora oggi la guerra. Gli alpini sono tra quelle persone che aiutano la popolazione a riprendersi da un clima di violenze e distruzione. Come si può capire, il lavoro di un alpino è molto importante e intenso! Anche loro, infatti, hanno un luogo dove possono passare il loro tempo insieme: questo posto si chiama baita. È una semplicissima casa, che per loro però è parecchio importante. Importante è anche il cappello con la penna nera, da cui non si separano mai. Dopo tutte le loro spiegazioni, siamo riusciti a trovare anche un acrostico: Amore, Lavoro, Patria, Ideali, Natura, Orgoglio! È stato un incontro davvero speciale e interessante. Grazie mille ai nostri fantastici alpini!”.



In coro a Cerea

Sabato 24 e domenica 25 novembre Cerea (Verona) ospiterà il 5° raduno nazionale dei cori delle brigate alpine in congedo e della Smalp (Area Exp di via Oberdan, ingresso libero).

Sabato 24 novembre ore 14,30 incontro con il Maestro Mario Lanaro sul futuro della coralità dei cori dei congedati; ore 19 apertura dello spazio espositivo presso veranda padiglione B. Museo storico di Lugagnago con la mostra temporanea dedicata agli anni della Grande Guerra, visitabile fino alle ore 17 di domenica 25 novembre. Ore 20.30, 5° raduno nazionale a chiusura delle commemorazioni del centenario della Grande Guerra.

Domenica 25 novembre ore 11,15 Messa nella chiesa parrocchiale officiata da mons. Bruno Fasani e animata da uno dei cori di Brigata.

Dal 4 novembre è aperto il concorso “Vetrina tricolore” tra i commercianti di Cerea per il miglior allestimento a tema. Il vincitore sarà premiato al grande concerto del sabato sera.

NOVARA

Alpini a Galliate



*Penne nere
in piazza a Galliate.*

Una fine settimana di festa ha colorato di tricolore la cittadina di Galliate per i 90 anni del Gruppo e per il raduno sezionale. Le celebrazioni sono cominciate il sabato con il concerto in chiesa del Coro Ana di Milano diretto dal Maestro Massimo Marchesotti. Già da martedì invece era visitabile nel Castello sforzesco una mostra di reperti e attrezzature militari, allestita in collaborazione con altre associazioni d'Arma. Domenica la sfilata è arrivata alla chiesa parrocchiale per la Messa accompagnata dal Coro Scricciolo di Cameri. Poi il corteo con 20 gagliardetti, 10 vessilli e circa 200 alpini ha reso omaggio al monumento ai Caduti. Il pomeriggio è stato allietato dal concerto del Corpo bandistico Verde Azzurra che aveva anche accompagnato il corteo nella mattinata. Due giornate indimenticabili, arricchite dalla presentazione di un libro che ripercorre la storia del Gruppo, dalla nascita ad oggi. L'adunata sezionale di Novara ha voluto essere anche un omaggio al gen. Angiolo Filippo Fonio nativo di Galliate, al quale il Gruppo è intitolato, che abbandonò le 100 piume da



Alpini in sfilata.

bersagliere per indossare il cappello alpino, collaborando con Perrucchetti alla nascita del Corpo. Una mostra ha raccolto medaglie, divise e oggetti a lui appartenuti e alcuni bozzetti di Silvano Meroni, già vincitore di tre concorsi per il manifesto dell'Adunata nazionale.

Giovanni Pollastro

**PORTA
UN AMICO
2018**

Presentaci un amico. Per te un **bonus di 25 €** in bolletta per ogni nuovo contratto attivato.



visita i nostri punti vendita
numero verde 800 918 208
scarica Ascotrade App



ASCOTRADE | LUCE+GAS
ENERGIA
DALLE
NOSTRE
MANI
Gruppo Ascopiave

PARMA

L'Ana premiata per la pace



Il raduno sezionale di Parma, tenutosi a Noceto il 16 e 17 giugno scorsi ha cercato di focalizzare l'attenzione dei partecipanti sulle importanti ricorrenze del 2018, organizzando anche manifestazioni collaterali con il coinvolgimento di associazioni e scolaresche: i 70 anni dall'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica Italiana, i cento anni dal termine della Grande Guerra ed i 75 anni dal termine della Campagna di Russia. È nell'ambito di quest'ultimo anniversario che è stata ricordata con particolare enfasi la figura di Romualdo Adami, alpino borgotaresse, nocetano di adozione, reduce di Russia medaglia d'Argento al V.M., fra i fondatori del locale gruppo Ana e al quale esso è intitolato.

Fra gli eventi organizzati a cornice del raduno c'è stata la consegna della Costituzione e del Tricolore ai neo diciottenni del Comune di Noceto, la mostra delle copertine della "Domenica del Corriere" pubblicate dal 1914 al 1918, una conferenza sul primo conflitto mondiale e sugli eroi parmensi; giovedì 14 giugno, secondo la consuetudine, è andato in scena il "concerto narrato" *L'Italia alla Grande Guerra* scritto e interpretato dal coro sezionale "Monte Orsaro" presso il teatro Moruzzi di Noceto, in una serata particolarmente importante per il nostro sodalizio.

Il Comune di Noceto, infatti, ha voluto conferire all'Ana il "Premio nazionale per la Pace Città di Noceto", istituito nel 2005 al fine di riconoscere l'opera di chi si è particolarmente distinto in generosità, impegno sociale e civile, giunto alla sua quinta attribuzione; è rappresentato dalla fedele riproduzione del monumento eretto nella cittadina parmense nel 2004 in seguito alla strage di Nassiriya, a ricordo di tutti i Caduti per la pace. Esso rappresenta una colomba bianca con l'ala spezzata e un ramoscello d'ulivo nel becco, a significare, appunto, la pace ferita.

La cerimonia si è svolta in un teatro gremito non soltanto da alpini, alla presenza di numerosi vessilli, gagliardetti e gonfaloni. Sul palco, oltre al Presidente Favero che ha ritirato il premio, erano presenti il Prefetto di Parma Giuseppe Forlani, il sindaco di Noceto Fabio Fecci, il Consigliere nazionale Mauro Azzi, il Presidente sezionale Roberto Cacialli, il Capogruppo Ferdinando Crepaldi e il figlio di Romualdo Adami, Graziano, al quale è stato assegnato il Premio "Cuore Alpino" nel corso delle celebrazioni della domenica.

Il sindaco Fecci, dopo aver dato lettura della motivazione dell'assegnazione del premio, ha sottolineato l'attenzione dell'Ana alla memoria dei Caduti, agli ideali di pace e libertà, ricordando l'impegno costante nei confronti delle comunità colpite da emergenze e calamità; valori, questi, che si traducono anche nella semplicità dei piccoli gesti quotidiani, come ad esempio, l'assistenza ai bambini disabili di Chernobyl, da anni ospiti per un mese di vacanza curativa del Comune di Noceto, quotidianamente fornita dal gruppo alpini, come sottolineato dal Presidente Cacialli.

Il Presidente Favero, esprimendo il proprio orgoglio per il prestigioso riconoscimento, ha ribadito il costante impegno dell'Associazione nel trasmettere, soprattutto ai giovani, quegli ideali di pace, di senso del dovere e di servizio che costituiscono l'ossatura fondante di una società civile.

Roberto Bertani

Raduno a Mariano Comense

Il raduno del 2° Raggruppamento (Sezioni Ana della Lombardia e dell'Emilia Romagna) è in programma il 20 e 21 ottobre a Mariano Comense (Como).

Sabato 20 ottobre, dalle ore 15: ammassamento presso la sede del gruppo alpini, onori al Labaro, alzabandiera, sfilata verso il municipio per l'incontro con le autorità. Quindi trasferimento al monumento ai Caduti e resa degli onori, celebrazione della Messa nella parrocchia di Santo Stefano. Alle 19,30 concerto della fanfara in movimento lungo le vie cittadine e concerto dei cori al Palasanrocco.

Domenica 21 ottobre dalle ore 8,30 ammassamento presso l'area mercato, allocuzioni delle autorità, sfilata lungo le vie della città. Al termine passaggio della stecca alla Sezione di Piacenza in piazza Roma, ammainabandiera e termine delle cerimonie. Per l'occasione la mostra "Cent'anni fa", allestita a Villa Sormani di Mariano Comense, resterà aperta dal 19 ottobre al 4 novembre 2018 con i seguenti orari: da lunedì a sabato dalle ore 15 alle ore 20; domenica dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 15 alle ore 20.





SOGGIORNO ALPINO COSTALOVARA

MERCATINI DI NATALE E FESTA DI CAPODANNO IN ALTO ADIGE

Speciale Inverno 2018
dal 20/11 al 10/1

MEZZA
PENSIONE

★ **63 €** ★

acqua e vino ai pasti compresi
minimo 4 giorni



Venite a trascorrere le vostre vacanze invernali al Soggiorno Alpino, un ambiente unico a pochi chilometri da Bolzano, immerso nel verde dei pini ed accanto ad un caratteristico laghetto di montagna.

In questa incantevole cornice potrete trascorrere indimenticabili vacanze o week-end. Il Soggiorno, completamente rinnovato, offre confortevoli stanze dotate di tv che si affacciano sul bosco o sul parco antistante. Un comodo ascensore consente di raggiungere i piani delle camere.

Ideale per chi vuole allontanarsi dalla routine, fare due passi sul lago ghiacciato di Costalovara, pattinare e giocare a birilli su ghiaccio. Per gli amanti degli sport invernali, vi è l'area sciistica dell'altopiano del Corno Renon. Con un supplemento di 15€ potrete trascorrere con noi anche il pranzo o la cena di Natale oppure la cena di Capodanno, per trascorrere le feste insieme in allegria!

Sia che desideriate trascorrere un breve periodo di salutare riposo, oppure far visita alla città di Bolzano durante le festività natalizie per curiosare tra le bancarelle del mercatino di Natale, saremo lieti di sorprendervi positivamente. La rustica ma calda ospitalità degli Alpini vi accompagnerà per tutto il periodo che deciderete di trascorrere presso la nostra struttura. Vi aspettiamo!

Per tutti gli ospiti, gratis la Card Plus!

La Card Plus consente di percorrere tutto l'Alto Adige senza limiti con i mezzi pubblici del trasporto integrato e di visitare gratuitamente i musei del territorio.



Altre informazioni su

Oppure contattateci direttamente:

www.soggiornoalpino.com

tel. 0471/285771

ana.costalovara@alice.it

Riproponiamo l'elenco aggiornato delle emittenti locali e gli orari in cui viene trasmesso "L'Alpino settimanale Tv".
Ad oggi può essere visto su 41 emittenti in 15 regioni del nostro Paese. Ricordiamo che l'Associazione ha anche un canale YouTube (www.youtube.com/ANAAalpini), accessibile da computer, smartphone e tablet, sul quale è possibile vedere e rivedere tutte le puntate.

EMITTENTE	CANALE	GIORNO E ORA	ZONA
Abruzzo			
LAQTV	73	Venerdì 21:30	L'Aquila
Basilicata			
TRM	111	Sabato 15:00	
DELTA TV	78	Lunedì 20:30 - Martedì 12:00	
Campania			
LIRATV	15	Martedì 20:00 - Mercoledì 13:20	
RETESEI	92	Lunedì 19:00 - Mercoledì 22:00 - Domenica 9:00	Avellino - Benevento
Emilia Romagna			
LA 13 TV	605	Martedì 20:15 - Mercoledì 9:30	
SUPER TV	115	Venerdì 19:05 - Domenica 19:50	
TELEPACE	94	Mercoledì 11:00 e 23:05 - Venerdì 18.35 - Sabato 13:20	Romagna
TELEREGGIO	14	Sabato 8:45	
TELEROMAGNA MIA	74	Martedì 19:50	Romagna
Friuli Venezia Giulia			
ANTENNA TRE NORDEST	17	Sabato 9:05	
LA 13 TV	13 e 605	Martedì 20:15 - Mercoledì 9:30	
TELECHIARA	14	Mercoledì 19:00 - 20:30 e 23:00	
TELEQUATTRO	10	Lunedì 20:05 - Martedì 13:05	
RAN FRIUL	91	Martedì 20:00 - Venerdì 13:45	
RETEVENETA	92	Giovedì 20:10 - Domenica 18:17	
TELEFRIULI	11 e 511	Domenica 13:30	
Lazio			
SUPER TV	95	Venerdì 19:05 - Domenica 19:50	
Liguria			
IMPERIA TV	16	Martedì 21:00 - Venerdì 14:30	Imperia - Savona - Genova
	116	Giovedì 21:00 - Venerdì 14:30	Genova
TELECUPOLE	15	Lunedì 19:00	
Lombardia			
ANTENNA 2	88	Mercoledì 20:10 - Giovedì 17:35 - Venerdì 12:05	Val Seriana - Val Camonica - Iseo
BERGAMO TV	17	Mercoledì 20:00	Bergamo
RETE 55	16	Mercoledì 19:20	
SUPER TV	92	Venerdì 18:50 - Domenica 19:50	
TELEBOARIO	71	Martedì 19:40 - Giovedì 20:00	Brescia
TELECHIARA	604	Mercoledì 19:00 - 20:30 e 23:00	Lago Garda - Mantova
TELECUPOLE	119	Lunedì 19:00	
TELELIBERTÀ	98	Venerdì 20:30	Piacenza - Parma - Cremona
TELEMONTENEVE	190	Domenica 11:00 - 15:00 - 18:00 - 22:00	Alta Valtellina - Livigno
TELEPACE	187	Mercoledì 11:00 e 23:05 - Venerdì 18:35 - Sabato 13:20	
TELEPONTEDILEGNO	115	Giovedì 20:00	
TELETUTTO	12	Venerdì 22:20 - Sabato 8:45 - Domenica 20:15	Val Camonica
TELEUNICA	12 e 193	Domenica 21:15	Brescia
TELEVALLASSINA	110	Martedì 20:15 e 22:30 - Mercoledì 12:30 e 17:00	Lecco - Sondrio - Como
			Como - Lecco
Piemonte			
TELECUPOLE	15	Lunedì 19:00	
TELEGRANDA	186	Venerdì 21:00 - Sabato 20:00 - Domenica 17:30	
VCO AZZURRA TV	19/696	Venerdì 20:35 - Sabato 12:45	Verbania - Novara - Varese
Puglia			
DELTA TV	78	Lunedì 20:30 - Martedì 12:00	
TRM	111	Sabato 15:00	
Sicilia			
CANALE 66	632	Sabato 21:30	Agrigento - Catania - Enna
EURO TV	298		Messina - Catania
MICHELANGELO TV	611	Sabato 21:30	Agrigento - Catania - Enna
Toscana			
TELEREGIONE TOSCANA	86	Sabato 19:00	
TV1	11	Giovedì 20:10	
Trentino Alto Adige			
ANTENNA TRE NORDEST	16	Sabato 9:05	
R.T.T.R.	11	Mercoledì 22:30 - Giovedì 16:00	Trento - Bolzano
TELECHIARA	74	Mercoledì 19:00 - 20:30 e 23:00	
TELEPACE	13	Mercoledì 11:00 e 23:05 - Venerdì 18.35 - Sabato 13:20	Trento - Bolzano
TRENTINO TV	12	Martedì 12:30	
Valle d'Aosta			
TELEGRANDA	114	Venerdì 21:00 - Sabato 20:00 - Domenica 17:30	
TV VALLÉE	15	Rotazione nelle 24 H	
Veneto			
ANTENNA TRE NORDEST	13	Sabato 9:05	
LA 13 TV	13 e 605	Martedì 20:15 - Mercoledì 9:30	
LA TENDA TV	112	Martedì 20:30	Vittorio Veneto
TELEBELLUNO	10	Martedì 20:00 e 23:00 - Mercoledì 12:50	Belluno
TELEPACE	14	Mercoledì 11:00 e 23:05 - Venerdì 18.35 - Sabato 13:20	Verona
TELEQUATTRO	610	Lunedì 20:05 - Martedì 13:05	
TELECHIARA	14	Mercoledì 19:00 - 20:30 e 23:00	
TELEVENEZIA	71	Mercoledì 18:45	
RETEVENETA	18	Giovedì 20:10 - Domenica 18:17	
TELEFRIULI	11 e 511	Domenica 13:30	Veneto orientale

Consiglio Direttivo Nazionale dell'8 settembre 2018

È stato fatto il punto sull'andamento delle attività per l'organizzazione della **92ª Adunata Nazionale a Milano**.

La Commissione Manifestazioni nazionali ha illustrato le relazioni per la valutazione delle **candidature per l'Adunata Nazionale del 2020**.

È stata approvata la partecipazione dell'Ana alla **Colletta Alimentare** del prossimo 24 novembre.

Sono state attribuite dieci **Borse di Studio Franco Ber-**

tagnoli alle Sezioni e Gruppi automi dell'estero che hanno inviato regolare richiesta.

È stato presentato e approvato il nuovo progetto **Coralità Alpina 2019**.

È stato approvato il **Regolamento gestione carabine laser** che ne permette l'utilizzo anche per le gare di Sezioni e Gruppi.

NOVEMBRE 2018

28 ottobre

PALMANOVA - A Gonars (Udine) 1ª corsa in grigioverde, gara di corsa individuale di 10 km aperta a tutti

1º novembre

GORIZIA - 62ª Fiaccola alpina della fraternità accensione della fiaccola al sacrario di Timau e arrivo al sacrario di Oslavia

TRIESTE - 30ª Fiaccola alpina della fraternità dal cimitero degli eroi di Aquileia alla foiba di Basovizza

3 novembre

VALLECAMONICA - Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate al sacrario del Passo del Tonale

4 novembre

ASTI - Deposizione corona ai Caduti al Monumento dell'Alpino

GORIZIA - 62ª ed. Fiaccola alpina della fraternità: accensione della fiaccola al sacrario di Oslavia e arrivo al sacrario di Redipuglia

SALUZZO - Commemorazione dei Caduti

5 novembre

TORINO - Ricordo dei Caduti torinesi di tutte le guerre al Colle della Maddalena

9/10 novembre

GORIZIA - 95ª fondazione della Sezione

10 novembre

COMO - Messa in Duomo

BRESCIA - Serata finale e premiazioni attività sportiva

11 novembre

RIUNIONE PRESIDENTI SEZIONI ANA A MILANO

LECCO - Festa della Protezione Civile

17/18 novembre

31º RADUNO DEGLI ALPINI IN AUSTRALIA (SEZIONE MELBOURNE)

18 novembre

GORIZIA - 6ª edizione "Calvario Alpin Run", gara corsa in montagna

ACQUI TERME - A Ponzzone il "Premio Alpini Sempre"

LECCO - Festa del ricordo a Lezzeno

VALTELLINESE - Giornata dell'atleta alpino a Tresivio

VERCELLI - Gara di tiro a segno con armi ad aria compressa

PARMA - Messa in suffragio di tutti i Caduti presso la Parrocchia dello Spirito

23 novembre

VERCELLI - Cerimonia di consegna premio "Alpin d'la Bassa"

SALÒ - Messa per anniversario costituzione Truppe Alpine

24 novembre

PINEROLO - Concerto della banda musicale per Santa Cecilia e banco alimentare

Antonio Panozzo e Luigi Bertoglio sono "andati avanti"

Lo scorso 1º settembre il Presidente della Sezione di Wollongong Antonio Panozzo è "andato avanti". Era nato il 4 gennaio 1937 e all'età di 25 anni era emigrato in Australia. Nel 1976 fu tra i fondatori del Gruppo di Wollongong che, diventato nel frattempo Sezione, lo vide presidente dal 1982.

Per quasi quarant'anni ha portato alto il nome del Belpaese e della comunità italiana all'estero. Ricordiamo tra l'altro il suo impegno per la realizzazione del "Parco degli Alpini", donato alla città di Wollongong e la "Festa della castagna" in cui le penne nere cuociono ogni anno oltre 1.500 chili di castagne, devolvendo il ricavato in beneficenza.



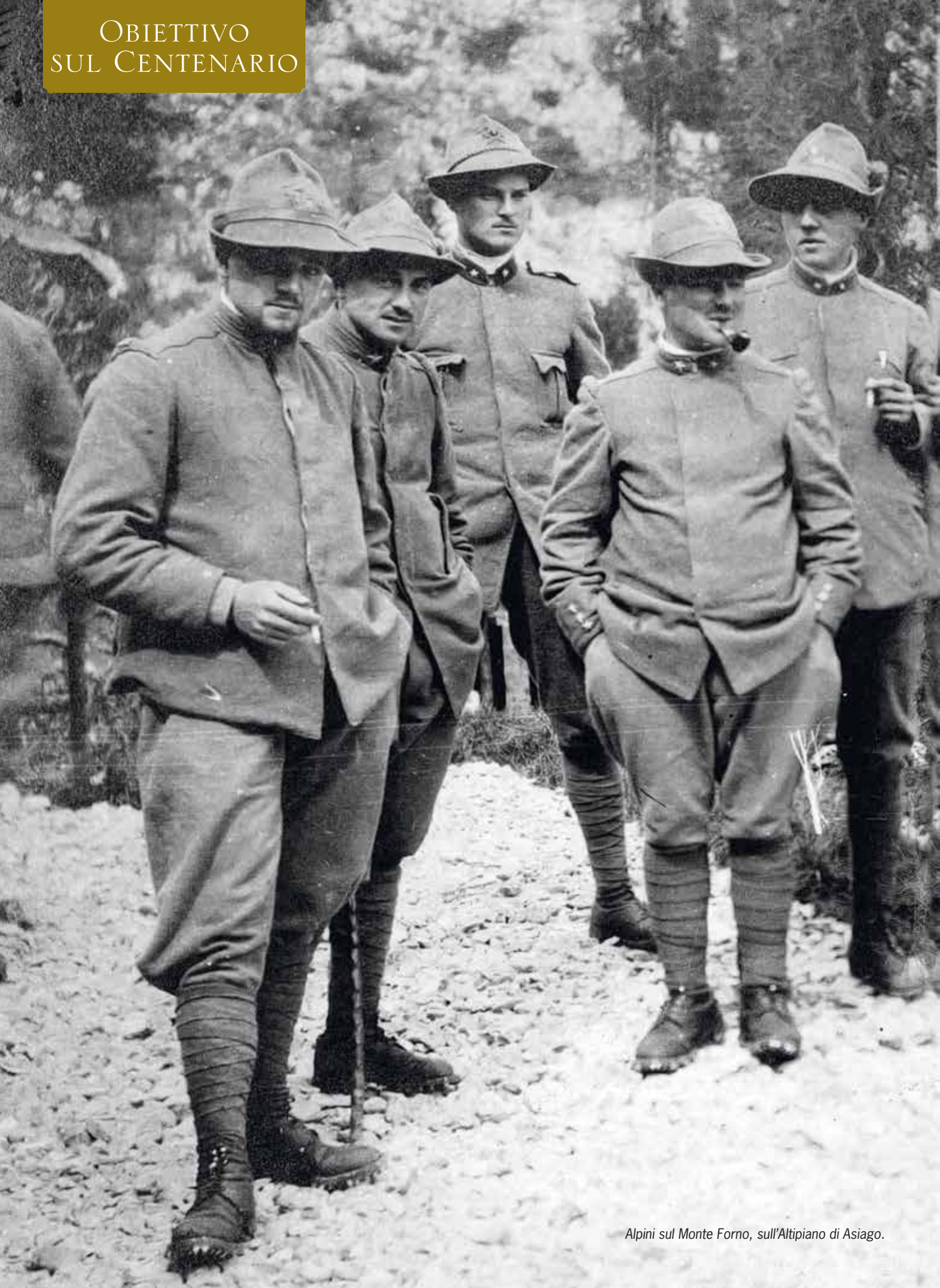
Il Presidente della Sezione di Varese Luigi Bertoglio è "andato avanti" nella mattinata del 16 settembre all'Ospedale di Circolo dove era ricoverato da tempo. Aveva 75 anni.

Era nato il 14 agosto 1943 a Busto Arsizio e aveva prestato servizio nel gruppo Sondrio del 5º reggimento artiglieria da montagna.

Iscritto al Gruppo di Gazzada Schianno nel 1994 ha avuto sempre una presenza costante e attiva tra le penne nere varesotte, risultando tra i fondatori del nucleo di Protezione Civile Ana locale e ricoprendo la carica di vice Presidente di Sezione e quindi di Presidente dal 2014.



OBIETTIVO
SUL CENTENARIO



Alpini sul Monte Forno, sull'Altipiano di Asiago.